La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 94° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 2 Febbraio 2008



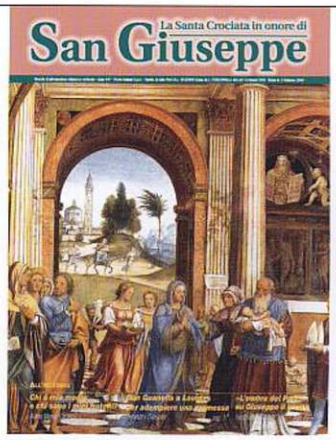
ALL'INTERNO:

Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Anna Maria Cánopi pag. 6

Don Guanella a Lourdes per adempiere una promessa Alejandro Dieguez pag. 17

«L'ombra del Padre» su Giuseppe il giusto Ferdinando Castelli pag. 23

sommario • FEBBRAIO 2008



Questo soggetto richiama il futuro sacrificio a cui Cristo andrà incontro diventando lui stesso offerta immolabile.

FOTO DI COPERTINA: PRESENTAZIONE AL TEMPIO, DI BERNARDINO LUINI, (1525), SARONNO (VARESE)

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2008

Direttore responsabile: Mario Carrera
www.piaunionedeltransito.org - e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
L'irresistibile grotta 3
Mario Carrera

Il problema
Bene o Male? Educare la coscienza 4
risposta al clero di Belluno-Feltre-Treviso, Benedetto XVI

Intenzione mensile di preghiera
Disabili psichici, istituti di vita consacrata, ospitalità, vittime della violenza 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? 6
Anna Maria Cànopi

4/* Pregare: istruzioni per l'uso
Senza stancarsi mai 10
Ottavio De Bertolis

3/* L'unzione degli infermi
Lo sviluppo del sacramento nella storia 12
Massimo Pampaloni

Le vostre lettere 14
a cura della Redazione

Vita della Chiesa
I vescovi e la Parola 15
Angelo Sceppacerca

Spiritualità guanelliana
Don Guanella a Lourdes per adempiere una promessa 17
Alejandro Dieguez

La speranza, l'ospite più gradito 21
Graziella Fons

Eutanasia: una metamorfosi 22
Angelo Forti

Recensione
2/* Il romanzo di Jan Dobraczynski
«L'ombra del Padre» su Giuseppe il giusto 23
Ferdinando Castelli

Le vostre lettere 26
a cura della Redazione

Teologia di San Giuseppe
Giuseppe, a capo della Santa Famiglia 27
Tarcisio Stramare

San Giuseppe nell'arte
I volti del padre nell'arte dei primi secoli 29
Olinto Garavaglia

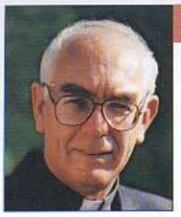
Il bestiario del calendario
L'orso 32
Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Marco Cagiola

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



L'irresistibile grotta

Una delle definizioni più belle che Madre Teresa di Calcutta ha dato di se stessa è quella di paragonarsi ad una matita: "Io sono solo una matita nelle mani di Dio" con la quale Egli va scrivendo una storia di amore e di solidarietà con i poveri.
Nascosto nel segreto di ogni anima, impercettibile come una carezza di vento, esiste un angolo di bontà inesplorato che aspetta una sollecitazione, per diventare artefice di una storia di amore. Bernardette a Lourdes ha potuto veder esplodere la potenza della grazia divina con le apparizioni della Vergine alla Grotta di Massabielle. In quel gelido 11 febbraio mentre andava raccogliendo rametti di legno per dare un po' di tepore alla casa, un fruscio leggero attrasse la sua attenzione verso un cavo della roccia reso luminoso da una presenza di una "Bianca Signora".
In quell'11 febbraio di centocinquanta anni fa la Madonna ha deciso di aprire un "poliambulatorio" dello Spirito, dove, ad esempio della Samaritana che dal pozzo di Sichem parte guarita, ogni credente, che con fede si inginocchia ai piedi della Vergine, è risanato da consapevoli ed inconsapevoli malattie che minacciano il corpo e l'anima. Da quella Grotta di luce nessuno torna a casa come è arrivato. Non rimangono incisi nel cuore solo indelebili sensazioni e suggestioni per aver condiviso il cammino con una folla di cercatori di vita, di serenità, di senso, ma la consapevolezza di aver ricevuto un supplemento di luce per guardare al disagio dell'esistenza senza paura, consapevoli di essere seguiti con lo sguardo e il sorriso di una Mamma tenera e dolce. Quando Bernadette chiedeva alla Bianca Signora qualcosa cui non riteneva opportuno dare un risposta, la giovane fanciulla raccontava che la Madonna le sorrideva. E' un sorriso che sa illuminare di fiducia gli angoli bui del mistero della vita.
Devo confessare che anch'io sono stato contagiato dal sorriso della Madonna: l'ho visto nella finzione cinematografica con il celebre film "Bernardette" del regista Henry King, ma soprattutto mi ha accompagnato negli anni giovanili con la lettura del romanzo "Il poema di Bernardette" scritto da un ebreo, Franz Werfel e da cui è stata tratta la sceneggiatura dello stesso film.
In quella biografia mi ha colpito la delicatezza con cui un ebreo ha descritto la vita di Bernardette e questo evento particolare che ha segnato la santità della sua esistenza. Per sfuggire alle persecuzioni di Hitler, Franz Werfel si rifugiò in Francia ai piedi del Pirenei e fu folgorato da questa storia. Guardando con simpatia la religione cristiana, sembra che la biografia di Bernardette sia l'adempimento di un voto alla Vergine per poter aver salva la vita.
La Chiesa celebra con solennità i centocinquant'anni delle apparizioni. Al di là del dogma dell'Immacolata concezione, che ha avuto la conferma nella parole della Vergine Maria a Bernardette, è consolante la partecipazione della Madre all'edificazione del Regno del Figlio. A Lourdes si sono attuate le parole di Paolo apostolo quando scrive di sé che si è "fatto debole con i deboli", si "è dato tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno". Le apparizioni della Vergine non hanno lo scopo di suscitare scalpore, ma di far sentire una mano materna che accompagna le vicende delle persone più deboli, ferite nella vita del corpo e dello spirito.
Più volte mi sono inginocchiato davanti a quell'immagine, ho celebrato l'eucaristia, ho portato il bagaglio di sofferenza di tante persone, il peso del dubbio, l'ardore della fede; idealmente ho collocato per me e per tutte le persone con le quali sono a contatto la fiaccola della speranza, pregando la Vergine che alimenti sempre la loro fiamma e che riscaldi le stagioni gelide della vita.
In un sentiero, accanto alla Grotta, all'inizio del secolo scorso un Comitato di Dame italiane ha collocato la statua di un giovane non vedente che stende le mani in cerca di luce. Sotto la statua è stata collocata una targa di bronzo con queste parole: "Nella vita è più importante la luce della fede che quella degli occhi". Oggi è più che mai necessario un supplemento di luce interiore per accendere dei riflettori luminosi sul senso della vita. ■



risponde
Benedetto XVI

Risponde al clero di Belluno-Feltre-Treviso



Bene o male? Educare la coscienza

Santità, sono don Claudio, volevo farle una domanda circa la formazione della coscienza, in particolare riguardo alle giovani generazioni, perché oggi formare una coscienza coerente, una coscienza retta, sembra sempre più difficile. Si scambia il bene e il male con il sentirsi bene e il sentirsi male, l'aspetto più emotivo. Allora volevo avere qualche consiglio da parte sua. Grazie...

Don Claudio

OGGI PREVALE L'IDEA che razionale sarebbe solo quanto è quantificabile. Le altre cose, cioè le materie della religione e della morale, non entrerebbero nella ragione comune, perché non verificabili. In questa situazione, dove morale e religione sono quasi espulse dalla ragione, l'unico criterio ultimo della moralità e anche della religione è il soggetto, la coscienza soggettiva che non conosce altre istanze. Ma così il soggetto diventa una realtà isolata, e cambiano così, come Lei ha detto, di giorno in giorno, i parametri. Nella tradizione cristiana "coscienza" vuoi dire *con-scienza*: cioè noi, il nostro essere è aperto, può ascoltare la voce dell'essere stesso, la voce di Dio. La voce, quindi, dei grandi valori è iscritta nel nostro essere e la grandezza dell'uomo è proprio che non è chiuso in sé, non è ridotto alle cose materiali, quantificabili, ma ha un'interiore apertura per le cose essenziali, la possibilità di un ascolto. Ma naturalmente questa capacità di ascolto deve essere educata e sviluppata. E proprio questo è l'impegno dell'annuncio che noi facciamo in Chiesa. Quindi, direi che un primo passo è di rendere coscienti le persone che la nostra stessa natura porta in sé un messaggio morale, un messaggio divino, che deve essere decifrato e che noi possiamo man mano conoscere meglio, ascoltare, se il nostro ascolto interiore viene aperto e sviluppato.

Vedendo la situazione nella quale ci troviamo, proporrei una combinazione tra una via laica e una via religiosa, la via della fede. Tutti vediamo oggi che l'uomo potrebbe distruggere il fondamento della sua esistenza, la sua terra, e che non possiamo più semplicemente fare quanto vogliamo e quanto appare nel momento utile, ma dobbiamo rispettare le leggi interiori della creazione, di questa terra. Quindi, questa obbedienza alla voce della terra, dell'essere, è più importante per la nostra felicità futura che le voci del momento, i desideri del momento. Insomma, questo è un primo criterio da imparare: che l'essere stesso, la nostra terra, parla con noi e noi dobbiamo ascoltare se vogliamo sopravvivere e decifrare questo messaggio della terra. E se dobbiamo essere obbedienti alla voce della terra, questo vale ancora di più per la voce della vita umana. Non solo dobbiamo curare la terra, ma dobbiamo rispettare l'altro, gli altri. Sia l'altro nella sua singolarità come persona, come mio prossimo, sia gli altri come comunità che vive nel mondo e che deve vivere insieme. E vediamo che solo nel rispetto assoluto di questa creatura di Dio, di questa immagine di Dio che è l'uomo, solo nel rispetto del vivere insieme sulla terra, possiamo andare avanti. E qui arriviamo al punto che abbiamo bisogno delle grandi esperienze morali dell'umanità, nelle quali si esprime la voce dell'essere, e soprattutto alle esperienze di questo grande pellegrinaggio storico del popolo di Dio, cominciato con Abramo, nel quale troviamo non solo le esperienze umane fondamentali, ma possiamo, tramite queste esperienze, sentire la voce del Creatore stesso che ci ama e che ha parlato. Qui, in questo contesto, rispettando le esperienze umane che ci indicano la strada oggi e domani, mi sembra che i Dieci Comandamenti abbiano sempre un valore prioritario, come grandi indicatori di strada. I Dieci Comandamenti riletti, rivissuti nella luce di Cristo, nella luce della vita della Chiesa e delle sue esperienze, indicano alcuni valori fondamentali ed essenziali: il quarto e il sesto comandamento insieme, indicano l'importanza del nostro corpo, di rispettare le leggi del corpo e della sessualità e dell'amore, il valore dell'amore fedele, la famiglia; il quinto comandamento indica il valore della vita ed anche il valore della vita comune; il settimo comandamento indica il valore della condivisione dei beni della terra e la giusta condivisione di questi beni, l'amministrazione della creazione di Dio; l'ottavo comandamento indica il grande valore della verità. Se, quindi, nel quarto, quinto e sesto comandamento abbiamo l'amore per il prossimo, nel settimo abbiamo la verità. Tutto questo non funziona senza la comunione con Dio, senza il rispetto di Dio e la sua presenza. Un mondo dove Dio non c'è diventa in ogni caso un mondo dell'arbitrarietà e dell'egoismo. Solo se appare Dio c'è luce, c'è speranza. ■

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI FEBBRAIO



Intenzione del Papa

«Perché i disabili psichici non siano emarginati, ma rispettati, e con amore vengano aiutati a vivere»

L'INTENZIONE GENERALE DEL SANTO PADRE ci ricorda che in molti paesi non esiste ancora una legislazione in materia di malattie mentali. E sempre più nei paesi fortemente sviluppati, gli esperti riconoscono l'influenza negativa della crisi dei valori morali, che è all'origine di nuove forme di malattie mentali. Il Papa invita ad "offrire con il Cristo il vostro stato di sofferenza al Padre". E d'altra parte esprime la riconoscenza a coloro che assistono i malati nei vari centri di cura, ricordando che "tutti coloro che sono al servizio dei malati, testimoniano la paternità di Dio". ■

Intenzione missionaria

«Perché gli Istituti di Vita Consacrata, riscoprano la dimensione missionaria e siano generosi nel testimoniare Cristo»

L'INTENZIONE MISSIONARIA ci porta a valorizzare l'Eucaristia, luogo in cui le persone consacrate possono attingere un nuovo vigore profetico per la vita comunitaria e il servizio degli uomini. Illuminata dalla celebrazione eucaristica, la vita consacrata apprenderà a farsi "buon Samaritano" alla maniera di Cristo e, con lo Spirito Santo, saprà proporre cammini di speranza a tutti gli uomini che incontrerà sulla sua strada. Il sacrificium laudis delle persone consacrate si esprimerà così attraverso un rinnovato ardore per l'umanità e le impegnerà a completare nel loro corpo "ciò che manca alle sofferenze di Gesù". ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché diventiamo aperti e ospitali nei confronti degli stranieri, coltivando rapporti di amicizia e di dialogo»

I VESCOVI CI EVIDENZIANO che il fenomeno delle migrazioni sta trasformando le nostre città in veri e propri microcosmi, dove facciamo continuamente esperienza dell'incontro con etnie e nazionalità diverse e con nuove forme di cittadinanza. Da un lato, la possibilità di dialogo, dall'altro una nuova forma di appartenenza. Forse è ormai superata la questione dello straniero da accogliere; dobbiamo ora porci nella prospettiva di entrare in relazione e in comunione con chi ha deciso di restare tra noi. È una sfida forte anche per le nostre comunità cristiane, che ci spinge a pensare in termini interculturali. ■

Intenzione della Pia Unione: Per le vittime della violenza

«O Padre, che hai donato agli uomini il tuo Figlio, ti preghiamo perché cresca nella comunità cristiana una fede autentica e una salda speranza, capace di contrastare efficacemente lo scoraggiamento e la violenza»

PAPA BENEDETTO XVI nella sua visita alla città di Napoli ha detto: «Tante le situazioni di povertà, di carenza di alloggio, di disoccupazione o sottoccupazione, di mancanza di prospettive future. C'è poi il triste fenomeno della violenza che tende purtroppo a farsi mentalità diffusa, insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale, nei quartieri storici del centro e nelle periferie nuove e anonime, col rischio di attrarre specialmente la gioventù. È necessario un intervento che coinvolga tutti, partendo dalla formazione delle coscienze e trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni. Sale spontaneamente al cuore la supplica dell'antico profeta: "Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: 'Violenza!' e non soccorri?" (Ab 1,2). La risposta è una sola: Dio non può cambiare le cose senza la nostra conversione, e la nostra vera conversione inizia con il "grido" dell'anima, che implora perdono e salvezza. La preghiera cristiana non è pertanto espressione di fatalismo e di inerzia, anzi è l'opposto dell'evasione dalla realtà: è forza di speranza, massima espressione della fede nella potenza di Dio che è Amore e non ci abbandona. La preghiera che Gesù ci ha insegnato, culminata nel Getsemani, ha il carattere della lotta, perché si schiera al fianco del Signore per combattere l'ingiustizia e vincere il male con il bene; è l'arma dei piccoli che ripudiano ogni tipo di violenza e rispondono ad essa con la non violenza». ■

Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio

Tutti e tre i Vangeli sinottici – Matteo, Marco e Luca – riportano un episodio in cui Gesù, informato della presenza dei suoi parenti, pone sorprendentemente la domanda: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*». Ed egli stesso dà la risposta: «*Stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre"*».

Nella redazione di Marco si legge che i suoi parenti erano andati a cercarlo perché preoccupati del suo comportamento che suscitava entusiasmo tra la folla, ma biasimo tra i capi, i quali lo ritenevano un esaltato: «*poiché dicevano: "È fuori di sé"*» *(Mc 3,21)*. A sua volta Luca pone significativamente questo brano dopo il racconto della parabola del seminatore, quasi a modo di conclusione pratica, ossia come un invito all'ascolto. «*Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"*» *(Lc 8,19-21)*.

Ogni sfumatura in questi passi paralleli ha la sua importanza; ne risulta chiaramente la verità della dimensione soprannaturale della nostra relazione con Dio, della nostra parentela con Lui: veramente la più stretta che possa esistere, perché si tratta di una appartenenza vitale, di una inscindibile unità creata dall'Amore divino. Per questo la condizione migliore per seguire Gesù e diventare "suoi" discepoli è quella di lasciare tutto, di sciogliere ogni legame puramente naturale, nulla e nessuno anteponendo all'amore per Lui. «*Se qualcuno vuol venire*

Gesù evangelizza le folle, da «Gesù di Nazareth» di Franco Zeffirelli



dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23). E ancora: «*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me» (Mt 10,37).* Questa radicalità può sembrare spietata, ma è semplicemente l'esigenza della totale liberta del cuore, per aderire a Colui che è l'Amore e che solo può renderci capaci di amare Lui e tutti con cuore puro e generoso, senza calcoli e riserve.
L'egoismo è, infatti, un nemico che sta sempre in agguato dentro di noi, per impedirci di raggiungere quell'amore perfetto che ci conforma pienamente a Cristo e che ci rende come lui dimentichi di noi stessi e viventi per gli altri.
Gesù era vissuto trent'anni nella modesta casa di Nazareth e la Madre – come pure Giuseppe, il silenzioso padre putativo – si era nutrita delle parole della sua bocca, parole di sapienza divina, pane di vita quotidiano; come avrebbe potuto non essere proprio lei la prima, la più beata per la parentela spirituale fondata sull'ascolto della Parola e l'adesione alla volontà del Padre celeste? Giustamente sant'Agostino diceva che Maria concepì nell'orecchio prima che nel grembo e che per questo è da considerarsi più beata: «Osserva se non è vero ciò che dico.
Mentre il Signore passava seguito dalle folle e compiva i suoi divini miracoli, una donna esclamò: "Beato il grembo che ti ha portato!" *(Lc 11,27)*. Felice il grembo che ti ha portato! E perché la felicità non fosse cercata nella carne, che cosa rispose il Signore? "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" *(Lc 11,28)*. Anche Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata»
Il mistero dell'Incarnazione è sempre in atto nella Chiesa, nel cuore dei credenti; avviene perciò una continua crescita della nuova

Gesù, c'è tua madre

Un giorno andarono
a trovarlo la madre e i fratelli,
ma non potevano avvicinarlo
a causa della folla.
Gli fu annunziato:
"Tua madre
e i tuoi fratelli sono qui fuori
e desiderano vederti".
Ma egli rispose: "Mia madre e
miei fratelli sono coloro che
ascoltano la parola di Dio
e la mettono in pratica"»

Lc 8,19-21

generazione parentale di Gesù Figlio di Dio, Figlio di Maria, figlio – si può dire – della Madre Chiesa, che prima di essergli madre gli è figlia, nata dal suo stesso cuore trafitto. Il Poeta della *Divina Commedia* mette sulle labbra di san Bernardo una bellissima lode a Maria, lode che può essere riferita anche alla Chiesa: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio» (Par XXXIII,1-21). Stupendo mistero di grazia!

«*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*». Lo sguardo di Gesù che abbracciava i suoi discepoli raccolti accanto a Lui in ascolto raggiungeva anche tutti quelli che in futuro l'avrebbero seguito e ascoltato; anche noi, uomini del secolo ventunesimo così deboli nei legami di amore e fedeltà: «*Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre*» *(Mt 12,49-50)*. Gesù pensa sempre alla riunione del genere umano in termini di "famiglia" dove i vincoli che uniscono e tengono uniti i cuori dei vari membri in una reciproca solidarietà siano saldi e insopprimibili, perché fondati su di Lui, Parola viva ed eterna. Per questo i suoi seguaci, i cristiani, fin dall'inizio si chiamarono "fratelli" e la Chiesa – l'insieme dei credenti – si rivelò subito come una comunione di amore.

Generata dal Cristo sulla croce, cui è associata Maria, diventa figlia, sposa, madre, sorella. Ecco ancora come sant'Agostino affermava questo mistero del corpo mistico in tutta la sua pregnanza: «Beata è Maria, ma è migliore la Chiesa... Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa... è un membro che sorpassa tutti in dignità, tuttavia è sempre un membro rispetto all'intero corpo... Vale di più il corpo che un suo membro.

Il Cristo è il capo, e il Cristo totale è capo e corpo. Perciò, o carissimi, anche voi siete membra di Cristo, anche voi siete corpo di Cristo. Osservate in che modo lo siete, perché egli dice: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli" (Mt 12,49). Come potete essere madre di Cristo? Chiunque ascolta e "chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" *(Mt 12,50)» (Discorso, XXV,7-8).*



L'uomo ha bisogno di un'appartenenza che gli dia una sua identità, un suo valore, un suo posto in relazione a tutto ciò che lo circonda. Ha bisogno di una carta di identità, di sapere chi è.

Il luogo di nascita, i genitori, i fratelli, gli amici, la scuola, la professione: tutto lo definisce; ma ciò che è più determinante è sapere perché e per chi si vive; è scoprire il segreto dell'Amore che ci dà la consapevolezza di appartenere a Colui che si è immerso nella nostra umanità fino ad avere in comune con noi la carne e il sangue senza vergognarsi di chiamarci fratelli (cf. Eb 2,11-14). Questa è la parentela che ci nobilita immensamente e che ci rende immortali.

Uno dei mali più diffusi nel nostro tempo è la depressione che stringe molte persone nella morsa della solitudine e dell'angoscia, nello smarrimento della perdita di ogni sicurezza... Quale rimedio più efficace di questo: poter credere e ricordare che siamo fratelli, sorelle e madri di Gesù Cristo Salvatore e che egli è con noi fino alla fine del mondo.

Signore Gesù, Figlio Unigenito del Padre,
che sei entrato nel mondo
attraverso il "fiat" di Maria,
fulgida porta aperta sul cielo,
fa' che, guardando a lei,
impariamo noi pure a dire "sì",
istante per istante, alla volontà del Padre,
per entrare in stretta parentela con te,
in forza di quel vincolo d'amore
che è più forte di ogni legame di sangue.
Tu sei tutto per noi, Gesù,
e noi vogliamo essere totalmente tuoi:
figli, padri, madri, fratelli, sorelle...
Ricolmaci di gioia alla tua presenza
per gustare fin d'ora la dolcezza
di essere nella tua grande famiglia
nella celeste dimora del Padre.
Amen. ■

Testimonianze

Colonna e sostegno nella solitudine

REVERENDO DON MARIO,
le scrivo per ringraziarla della sua bellissima lettera che ho ricevuto ieri. Spero tanto che san Giuseppe mi faccia la grazia di farmi uscire presto da questo inferno indescrivibile. Questo è un carcere penale e manca di tutto; non esiste nulla e tanto meno funziona nulla, nemmeno la caritas. Oggi è un anno che mi trovo detenuto; per un raggiro, per colpa della mia ingenuità mi hanno tolto la libertà e mi hanno portato nel mondo degli invisibili, dove non ci vede non ci sente nessuno, dove si muore giorno dopo giorno o si impazzisce. Io sto morendo. Ho subito già nove interventi chirurgici e ne dovrei affrontare altri due ma credo che non farò in tempo a sostenerli. Ho un tumore alla prostata e una sopragiunzione dell'ernia cervicale (C6-C7, per la quale ero già stato operato nel 2004. Ora si è ripresentato il problema alla cervicale (C5-C6) e ho una bassa percentuale di farcela. Comunque io cerco di sopportare i dolori atroci che mi procura, così come li sopportò il nostro Gesù sulla via del Calvario.
La detenzione mi distrugge giorno dopo giorno. Cerco di pregare quanto più mi è possibile, ma sono solo. Non so se potrò ancora scriverle anche perché non ho francobolli nè la possibilità di acquistarli. Le chiedo però di ricordarmi nelle sue preghiere e ogni tanto di scrivermi per farmi respirare un po' d'aria, quella che mi manca. Avrei bisogno di una corona per recitare il santo rosario, di qualche preghiera e qualcosa da leggere.
La ringrazio e che Dio la benedica.

Lettera firmata

CARO AMICO ROSARIO,
la lontananza e la solitudine amplificano la sofferenza sia fisica che morale ed immagino il disagio di una vita ritmata con una monotonia asfissiante. Non posso fare altro che accompagnarla con la mia solidarietà e la mia preghiera in modo che senta il respiro di Gesù il buon Pastore che consola la sua anima e come Buon Cireneo, in questo caso, l'aiuta a portare la pesante Croce.
La buona notizia, l'evangelo appunto di Gesù, è che egli è venuto a liberarci dalle nostre schiavitù, ad indicarci e a regalarci l'aiuto per seguire le vie dell'onestà e della giustizia e a dare fiducia a chi ha sbagliato e la forza di ravvedersi e così progettare un futuro nella sua grande dignità di figlio di Dio.
Dio la benedica e le conceda il coraggio e l'energia necessaria per superare le difficoltà.
Le spedisco la corona e mi auguro che possa essere una catena di bontà per distaccarsi dalle miserie della vita e vivere una comunione totale e gioiosa con Dio e con il prossimo.
Con tanta cordialità le mando la corona e l'abbonamento alla nostra rivista di San Giuseppe perché popoli la sua anima di nobili pensieri in modo che fiorisca la gioia che Dio concede alle persone ferite nella vita.

Un abbinamento per un supplemento di grazie

REVERENDO PADRE,
in più occasioni mi sono rivolto a San Giuseppe e Sant'Antonio. Sembra che loro, per grazia del cuore misericordioso di nostro Signore Gesù, siano i miei angeli custodi. Prima del 1996 non mi sono mai rivolto direttamente al nostro beneamato Santo, in seguito ho chiesto la sua intercessione per problemi e difficoltà di lavoro. Ero all'estremo, con una forte depressione e rivoltomi a San Giuseppe, recitando la novena, per Grazia del Signore, le cose si sono appianate.
Purtroppo non riesco a lasciare gli anti-depressivi, ma confido nei miei santi protettori, perché proteggano la mia famiglia e portino pace e serenità anche nel rapporto coniugale.
Siccome ero portatore di ben cinque noduli tiroidei da molti anni, nel 2003 ho fatto un ago-aspirato e i valori erano nella norma. Nel dicembre 2006 alla visita di controllo il mio endocrinologo mi ha consigliato di asportare completamente la tiroide a causa di una crescita incontrollata. Per combinazione il chirurgo mi aveva fissato l'intervento il 19 marzo 2007.
Prima di entrare in sala operatoria mi sono rivolto tante volte al cuore misericordioso di Gesù e ai Santi sopra citati. Vi assicuro che ho ricevuto tanta serenità sufficiente ad affrontare l'intervento che è andato nel migliore dei modi. Appena possibile mi sono recato in Chiesa per ringraziarli.
Lo so, magari a volte siamo portati a chiedere tanto ai nostri Santi protettori, ma vorrei chiedere un'ulteriore aiuto: quello di trovare pace e tranquillità nel mio "nido" famigliare. Intendo dedicare una lampada votiva ogni mercoledì per i Santi morti. Desidero ringraziare ancora una volta San Giuseppe con la novena e Sant'Antonio con altre preghiere, e affidare tutta la mia famiglia al cuore misericordioso di nostro Signore Gesù. Un caro abbraccio a lei Padre, per il tempo concessomi e pertanto le porgo i miei più cordiali e distinti saluti.

Iacovelli Cesare, S. Giorgio Jonico

3/* Pregare: istruzioni per l'uso

Senza stancarsi mai



«Luce
ai miei passi
è la tua Parola
Signore»

di Ottavio De Bertolis s.j

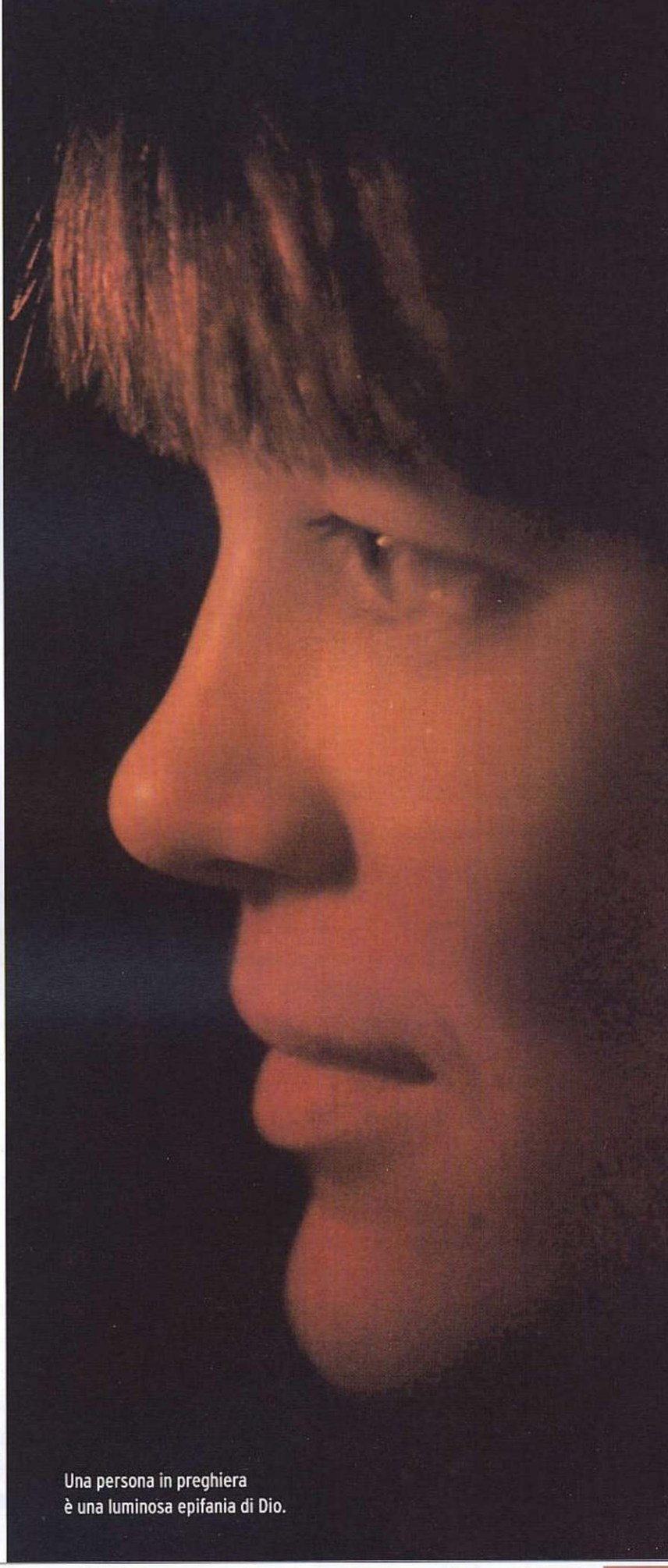
Nel precedente articolo ho presentato la pia pratica dell'*Ora santa*, come strumento estremamente prezioso per una contemplazione *personale* del Cuore di Gesù, e dunque come una "scuola di amore" importantissima per la nostra vita spirituale. Vi ho proposto di "riempire" l'ora di preghiera con la preghiera sulla Parola di Dio, secondo le scuole, rispettivamente, benedettina della *lectio divina* e gesuitica della preghiera ignaziana.

In questo nostro incontro vorrei continuare sull'argomento suggerendovi un modo di preghiera ancora ignaziano, cioè ispirato agli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù (i Gesuiti), l'Ordine al quale appartengo. Si tratta del così detto "secondo modo di pregare", che il Santo propone, sintetizzandolo così: "contemplando il significato di ogni parola nell'orazione". E' una sorta di preghiera lenta, ripetuta, ruminata, ascoltando e gustando il significato di una singola parola usata nell'orazione (ad esempio, il *Padre nostro*, o l'*Ave Maria*, o il *Credo*, o qualunque altra orazione).

Innanzitutto, si entra nella preghiera: è bene infatti non entrare "di getto" nella preghiera, proprio come non si entra nella piscina buttandosi a pancia. Bisogna quindi fermarsi in un luogo adatto, trovare una posizione che ci aiuti a non distrarci o a non rilassarci troppo, stare qualche momento in silenzio, considerando con Chi andiamo a parlare, mettendoci alla presenza di Dio e invocando l'aiuto di Maria e dei santi, perché sostengano la nostra preghiera e ci aiutino a pregare. Può essere utile qui inginocchiarsi, fare un segno di croce lentamente e ponderatamente, recitare un'*Ave Maria*, per invitare Nostra Signora a pregare con noi e per noi.

Quindi, se si vuole pregare con il *Padre nostro* (ma analogamente con qualsiasi altra preghiera) si dica, mormorando: *padre*. Lo si ripeta lentamente, a mo' di litania, rimanendo nella considerazione di questa parola tanto tempo fino a quando si trovino significati, paragoni, gusto interiore e consolazione in considerazioni pertinenti a tale parola. Possiamo rimanere anche ore: è essenziale non avere fretta, non pretendere di liquidare tutto: questo è un atteggiamento tanto più difficile quanto più oggi siamo abituati ad un comportamento "mordi e fuggi", che si riversa anche nella vita spirituale. È necessario imparare a sostare, a

rimanere lentamente, a meditare a lungo, ripetendo e ripetendo la parola considerata, come se fosse una nocciola o una mandorla che noi lentamente andiamo sgranocchiando, o una caramella da succhiare, magari un po' dura all'inizio.
Se la persona che contempla il *Padre nostro* trovasse in una sola parola o in due tanta buona materia su cui pensare, e gusto e consolazione, non abbia fretta e non si curi di passare avanti, e rimanga su quell'espressione finchè non ne sia interamente soddisfatto, avendo, per così dire, succhiato tutto il midollo (o il miele) nascosto in quell'espressione. Terminata l'ora, dirà il resto del *Padre nostro* nel modo consueto.
Se poi l'orante si è fermato per un'ora intera in una parola o due del *Padre nostro*, quando vorrà dedicarsi nuovamente alla preghiera in un altro giorno, dica la parola o due sulle quali si è soffermato la volta precedente, e riprenda a contemplare dalla parola che segue immediatamente. Così, se ho pregato per un'ora sull'espressione *padre*, la volta successiva, dopo aver detto semplicemente padre, continuerò soffermandomi su *nostro*, e al termine dell'ora continuerò con la preghiera tutta intera. E' bene poi, finita l'orazione, rivolgendosi alla Persona alla quale è diretta la preghiera (l'Eterno Padre, il Figlio o lo Spirito Santo, ma anche la Vergine Madre di Dio), chiedere a lei le virtù o grazie delle quali sentiamo la necessità, in un colloquio semplice e spontaneo, come un amico parla ad un amico, secondo la nota espressione di Sant'Ignazio.
Possiamo dunque pregare con il *Padre nostro* nell'ora santa, e il Cuore di Gesù ci farà entrare nei segreti di questa orazione, che è l'orazione propria del Cuore di Gesù al Padre suo, orazione che Egli si è degnato di farci conoscere perché ne fossimo partecipi. Come dicevo, si può pregare in questo modo con qualsiasi tipo di preghiera. Personalmente, potrei suggerire (e di fatto anch'io faccio così) di trascorrere l'ora semplicemente ripetendo brevissime espressioni di lode e amore al Cuore di Gesù, secondo come il cuore stesso ci detta, in una profonda intimità ed effusione di confidenza con Colui che ci ha amato per primo. In questa orazione niente è obbligatorio, ma tutto è utile, tanto quanto lo Spirito ci muove. ■



Una persona in preghiera
è una luminosa epifania di Dio.



3/* L'unzione degli infermi

Lo sviluppo del sacramento nella storia



di Massimo Pampaloni s.j.

La volta scorsa ci siamo lasciati con una domanda: come si sono trasformati i significati di questo sacramento per dar vita all'attuale forma di celebrarlo? Non sembri strano il ripercorrere, seppur a grandi tratti, la storia dell'evoluzione di questo sacramento, perché non si tratta di pedanteria. La storia di una cosa è quasi sempre il primo passo da fare per comprenderla meglio. Inoltre, capire che la forma con cui celebriamo un sacramento è cambiata nei secoli, e vederne il come e il perché, ci educa a non considerare la liturgia come qualcosa di immutabile bensì come qualcosa di vivo, che la Chiesa (la Chiesa, non la "creatività" del singolo prete!) adatta e precisa meglio, in continuità col passato ma, al contempo, attenta con sollecitudine materna alle mutate situazioni umane. In più, ci preserva da una visione "magica" del sacramento, aiutandoci a comprendere ciò che esso realmente è: l'azione di Cristo che continua oggi per mezzo del suo corpo glorioso che è la Chiesa.

Nella storia di questo sacramento ci sono due grandi periodi: il primo va dalle origini fino ai secoli VIII-IX; il secondo, da allora fino ad oggi.

Perché questi due periodi? Perché nel primo non abbiamo attestazioni chiare ed univoche su come venisse celebrato.

Certo è che i cristiani accolsero l'antico simbolismo terapeutico dell'olio, così forte in ambito soprattutto mediterraneo. Si hanno delle preghiere di benedizione e ringraziamento a Dio per l'olio. Solo un esempio di una preghiera del vescovo, dall'antico testo della *Tradizione Apostolica* (III secolo) «Come santificando quest'olio, con il quale hai unto re, sacerdoti e profeti, tu dai salvezza a coloro che lo ricevono e se ne ungono,

Chiostro di un'abazia cistercense. Le abazie nel medioevo furono dei laboratori di pensiero teologico e scrigni di autentica spiritualità.

così esso porti conforto a coloro che lo gustano e salute a coloro che lo usano». Notiamo che l'uso era di portarselo a casa, dove probabilmente il malato stesso se lo dava, anche bevendolo. Verso il IV secolo si iniziano ad avere delle attestazioni un po' più chiare dove questo olio è detto importante per la guarigione e la protezione contro i demoni. Bisogna aspettare il V secolo per trovare una lettera di papa Innocenzo I (scritta nel 416) il quale, rispondendo al vescovo di Gubbio che gli chiedeva, tra l'altro, se un vescovo poteva dare l'unzione, diceva che tutti potevano farlo. In particolare papa Innocenzo sottolinea il fatto che si tratta di un *sacramento*. In generale, per il primo periodo, possiamo dire che quest'olio riceveva una speciale consacrazione (riservata agli appartenenti all'ordine sacro) e non era un olio qualsiasi; questa unzione era considerata un sacramento, ma la sua amministrazione poteva effettuarla sia il prete che il semplice fedele. Se poi ci fosse una differenza nel caso che l'applicasse l'uno o l'altro, questo non è chiaro, forse non ve n'era. Spesso gli stessi fedeli portavano delle ampolle con l'olio che venivano consacrate e poi portate a casa. In questo periodo non appare che questo sacramento fosse quello dei moribondi né si insiste molto per gli effetti di remissione di peccati.

Un grande cambiamento lo si ha con la profonda riforma promossa in epoca carolingia. L'attenzione si sposta dalla benedizione dell'olio verso l'unzione del malato.

L'unzione inizia ad essere sempre più chiaramente riservata ai presbiteri. Ma soprattutto inizia a configurarsi sempre di più come un sacramento penitenziale da amministrare vicino alla morte. Perché? Probabilmente la questione è legata a un ulteriore sviluppo del sacramento della Penitenza che aveva perso la sua dimensione pubblica. Tutti i caratteri di rigorosità e durezza dell'antica disciplina penitenziale venivano portati ancora di più davanti al singolo, il quale proprio per questo rimandava fino all'ultimo il sacramento della Penitenza. Essendosi legato ad esso anche quello dell'Unzione, anch'esso si trovò collocato "alla fine".

Non deve essere stato molto diffuso il suo uso se ripetutamente, come ci dicono le fonti dell'epoca, i vescovi insistono perché venga amministrato. Ciò che ne rallentava la "popolarità" era appunto questa dimensione penitenziale (se qualcuno non moriva dopo aver ricevuto questo sacramento, ugualmente doveva sottostare alle conseguenze della penitenza, come non mangiare carne, astenersi vita natural durante anche dal legittimo uso del matrimonio, etc.) oppure, purtroppo, anche a causa di usi (e abusi) invalsi, soprattutto in Europa settentrionale, come chiamare un elevato numero di presbiteri con "tariffe" non sempre eque (per non parlare a volte del fatto che i ceri, il lenzuolo funebre etc. dovevano passare al prete e così via).

Con il XII-XIII secolo si viene sviluppando sempre di più il contesto teologico dei sacramenti e quindi anche di questo che, per la prima volta in modo chiaro, appare nel settenario maggiore dei sacramenti nel secolo XII. Per gli effetti, i teologi medievali, avendo come sempre sullo sfondo Gc 5, ritengono l'effetto del sacramento medicinale. Ma, dicono, non deve essere considerata una guarigione corporale perché, se così fosse, si dovrebbe avere sempre la guarigione del malato: cosa che invece non consta.

Invece l'effetto che sempre si ha è quello soprattutto della remissione dei peccati veniale e dei "resti" del peccato. Divenne, quindi, un'ultima purificazione dell'anima prima di presentarsi davanti al Signore. La Confessione toglieva i peccati gravi, l'Unzione i "resti" e il Viatico assicurava l'ultimo viaggio.

Anche se bisogna riconoscere che la Chiesa non ha mai negato che si potesse dare anche ai malati gravissimi, pure se non in punto di morte, il grande Concilio di Trento volle chiaramente riportare il sacramento su un binario non solo "estremo" come la teologia medievale aveva fatto (cfr. box a lato).

Con questo precedente e grazie anche al movimento liturgico e patristico, il Concilio Vaticano II poté riportare anche nel nome l'antica prospettiva di questo sacramento: Unzione dei malati. Notiamo bene: ciò *senza sconfessare* il termine "estrema unzione", perché la Chiesa è continuità, non rottura! Dice infatti la *Sacrosantum Concilium* al numero 73: «L'Estrema Unzione, la quale può esser chiamata anche, e meglio, "Unzione degli infermi", non è il sacramento soltanto di coloro che si trovano in estremo pericolo di vita. Perciò, il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, comincia a essere in pericolo di morte». ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Fonte di gioia

CARISSIMO DON MARIO,
grazie del tuo scritto: è stata per me una gioia.
I tuoi scritti sono una lettura mensile gradita, che mi fanno molto bene, e mi riempiono oltre che di ammirazione di speranza e di gioiosa pace verso l'incontro con Gesù, che tanti anni fa scelsi di servire.
Ora posso fare ben poco, data la mia età, e spero che si accontenti delle preghiere con cui supplisco ad altri obblighi non più nelle mie possibilità.
Come mi assicura il mio confessore.
Auguri e buon lavoro!

Padre Alori, Firenze

CARO, STIMATO E AMATO PADRE ALORI,
grazie! Le tue parole mi fanno arrossire, ma mi servono da stimolo per proseguire con dedizione il mio impegno. Pensando alla tua veneranda età constato che nella nostra vita c'è sempre una fase di adolescenza da vivere e superare, c'è quella dei primi anni della nostra esistenza, ma c'è anche un'adolescenza nella maturità, quando il numero degli anni si va ingrossando. Mentre nella prima adolescenza ci attrezziamo per poter riempire la vita, nella seconda adolescenza è tempo di bilanci, di gratitudine e di contemplazione. Le radici della nostra gratitudine hanno la loro origine nella fase iniziale del dono della vita, che tu hai speso per la costruzione del Regno di Dio con tanta passione e generosità riempiendo i tuoi lunghi anni di una seminagione abbondante di valori positivi.
All'orizzonte della tua vita già intravedo l'orizzonte dei cento anni, è un traguardo significativo che ti auguro con tutto il cuore; tu mi insegni che non sono i traguardi terreni che nobilitano la nostra esistenza, ma la qualità della vita. Lo stuolo numeroso delle persone che hai aiutato a scoprire il volto di Gesù nel loro itinerario terreno sono testimoni del tuo amore verso Cristo e la sua Chiesa.
Sono lusingato delle tue parole che mi danno forza e costanza nel tentare di riempire il mio tempo di semi di bontà e di attenzione verso il prossimo sofferente.
Mi auguro che il mio lavoro possa aiutare ad edificare quel Regno di bontà, di giustizia, di amore e di solidarietà che Gesù ha inaugurato e che attende dalla nostra collaborazione la sua realizzazione.
Grazie! E Dio ti benedica e ti conservi a lungo lucido, sereno ed in benessere fisico e spirituale. Anche a nome delle persone che ti hanno conosciuto, dico ancora grazie , padre Angelico Alori, della tua bella testimonianza.
Dio ci aiuti e ci benedica.

Donatore di serenità

SONO UNA MOGLIE E MADRE di due figli. Devota a San Giuseppe da qualche anno, su consiglio di una mia amica che, vedendomi sconsolata e disperata, mi fece dono di un'immaginetta del Santo. Il mio secondo figlio decise di lasciare gli studi e di mettersi a lavorare, frequentando poi le scuole serali, ma con scarso profitto.
Aveva preso a frequentare compagnie discutibili, con le quali la sera sperperava quanto di giorno guadagnava, e non sempre si recava a scuola. Iniziai la novena a San Giuseppe, con molta fiducia: mio figlio si è staccato dalle cattive compagnie, ha conosciuto una brava ragazza e si è diplomato.
Da allora lavora felicemente e con entusiasmo. Sono grata a San Giuseppe, al quale affido anche la nuova famiglia di mia figlia, che si è sposata nel luglio scorso.

Lettera firmata, Vimercate (MI)



Nell'ottobre 2008 la XII Assemblea del Sinodo dei Vescovi

Discepoli della Parola



di Angelo Sceppacerca

Se noi perdiamo il riferimento alle Scritture, noi perdiamo il riferimento al nostro volto e alla nostra identità di cristiani. è stato scritto che «la Bibbia è l'alfabeto colorato» da cui per secoli i geni hanno attinto la sostanza della loro creatività.

"*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*". Questo è il titolo della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi che si terrà in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008. Desiderando un'ampia riflessione nelle Chiese in tutto il mondo, la Santa Sede ha presentato con largo anticipo i *Lineamenta* dell'Assemblea, documento che contiene le linee-guida del Sinodo. Dalle risposte che perverranno sarà elaborato l'*Instrumentum laboris*, il testo-base del Sinodo stesso. Ne presento molto sinteticamente i contenuti.

"Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*" (Mt 4, 4). Con queste parole Gesù respinse la prima tentazione del diavolo che, dopo quaranta giorni di digiuno, voleva consigliare il Signore a cambiare i sassi in pane. Il Maestro vinse la tentazione riferendosi all'esperienza del Popolo ebraico durante l'esodo nel deserto: "(Dio) *dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore*" (Dt 8, 3).

Sono parole sempre attuali. Esse invitano anche l'uomo contemporaneo, così affascinato dai beni materiali, a considerare Dio e la sua Parola come essenziale per la propria vita. Il tema della Parola si collega al precedente Sinodo del 2005 su *L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*. Infatti, la celebrazione della Santa Messa ha due parti essenziali: Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica, *così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto*. Ci sono, però, anche motivi di preoccupazione che hanno portato alla scelta di questo tema. Altri aspetti rimangono ancora aperti e problematici come, per esempio, i fenomeni di ignoranza sulla dottrina della Rivelazione e della Parola di Dio, il notevole distacco di molti cristiani dalla Bibbia, il permanente rischio di un uso non corretto della Scrittura, ecc.

"Non hanno più pane"

Occorre anche superare le difficoltà materiali che si interpongono all'annuncio della Buona Notizia, tra queste la mancanza materiale di Bibbie in numerose lingue. Secondo la fonte dell'*Alleanza biblica universale* del 2004, la Bibbia sarebbe stata tradotta per intero o parzialmente in 2.355 lingue, mentre le lingue nel mondo sarebbero fino a 6.700, di cui 3.000 quelle principali. Per favorire una pastorale robusta e credibile della Parola di Dio di enorme aiuto è l'*apostolato biblico* inteso a diffondere la pratica biblica con appositi sussidi. Grande, in questo senso, è l'opera della *Federazione biblica cattolica mondiale*, istituita da Paolo VI nel 1968, che ha l'obiettivo di diffondere il testo della Bibbia nelle diverse lingue.

Il "potere" ecumenico della Parola

La Parola di Dio ha poi una efficacia ecumenica eccezionale. E' la Parola, infatti, ad unire i cristiani che tuttora conoscono divisioni di natura dottrinale e disciplinare, in varie Chiese e comunità cristiane. Un'unità piena sarà possibile solo con un ritorno alle sorgenti della Parola, interpretata alla luce della tradizione ecclesiale. La Parola di Dio è particolarmente importante

Nella cornice, alcune foto delle tavole della «Sistina delle Alpi»,il soffitto dipinto nella Chiesa di San Martino a Zillis nella Svizzera tedesca

anche nei rapporti dei cristiani con il Popolo ebraico, con il quale condividiamo tanta parte del canone biblico, che noi cristiani chiamiamo Antico testamento. Oggi, nella Chiesa, il Papa e i Vescovi esercitano un magistero autentico, erede di quello apostolico degli inizi, quando, dalla loro predicazione e dalla pratica di vita da loro attestata, la Chiesa ha fatto propri sia il Vangelo del Signore che le Scritture di Mosé e dei Profeti, insieme al mandato di annunciare, insegnare, spiegare, interpretare con autorità.

Come Maria

La Madre Santa, Vergine dell'Ascolto, è il modello insuperabile di accoglienza della Parola. Seguendo l'esempio di Maria di Nazaret, maestra e madre della Chiesa, ogni cristiano deve fare spazio alla Parola di Dio affinché ne conquisti il cuore e lo converta. Lasciandosi nutrire e cambiare dalla Parola di Dio, ognuno è chiamato a viverla nella comunità ecclesiale, ad annunciarla soprattutto con l'esempio di vita.

Chiesa e Parola di Dio

La Chiesa è continuamente rigenerata dalla Parola di Dio, si mette per prima "in religioso ascolto", con stupore ne riscopre la verità ed attualità e con fede umile e fiduciosa l'accoglie per proclamarla con fedeltà e vigore. Nella Parola scopre il piano di Dio su di sé, sugli uomini e sul mondo.
La Chiesa si alimenta della Parola di Dio in vari modi. Nei *Lineamenta* ne pongono in risalto quattro:
1) La liturgia e la preghiera. Dio parla in modo particolare nell'azione liturgica oltre che nella preghiera personale e comunitaria. La Sacra Scrittura, infatti, più che un libro, è una proclamazione e una testimonianza dello Spirito Santo sull'evento di Cristo che è presente nella sua parola quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. Pertanto, è importante porre grande attenzione ad ogni forma di incontro con la Parola di Dio. Ovviamente, il primo posto spetta all'Eucaristia, soprattutto nella parte che riguarda Liturgia della Parola.
2) L'evangelizzazione e la catechesi. La Parola di Dio rigenera l'opera dell'evangelizzazione e della catechesi. Accogliendo la Parola di Dio come suo più prezioso tesoro, la Chiesa è cosciente del suo massimo dovere: trasmetterla a tutti, dal primo annuncio e catechesi al cammino di iniziazione cristiana, dal percorso dell'anno liturgico alla formazione permanente. Bisogna, poi, favorire l'incontro diretto con la Sacra Scrittura. Assai importante è l'insegnamento della Bibbia nella scuola e una catechesi che spieghi in modo particolare pagine della Bibbia "difficili" da comprendere alla mentalità contemporanea.
3) L'esegesi e la teologia. Lo Spirito Santo spinge la Chiesa a raccogliere e a rispondere alle attese e alle sfide poste dagli uomini di oggi. Occorre, pertanto, continuare a interpretare le Sacre Scritture secondo il senso della Chiesa, nel contesto della viva Tradizione, valorizzando il prezioso contributo dei Padri, in attenta considerazione delle indicazioni del Magistero. Particolare attenzione merita il rapporto tra la Rivelazione di Dio e il pensiero degli uomini contemporanei, per riflettere sulle attuali tendenze culturali, dalle questioni antropologiche al rapporto tra fede e ragione.
4) La vita del credente. Conoscere, pregare, vivere la Parola di Dio è l'altissima vocazione del cristiano. Conoscendo sempre meglio la Bibbia, si cresce nella conoscenza del Signore Gesù; al contrario, secondo San Girolamo, "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Gesù Cristo". ■

Ascoltare attentamente
Ti ringraziamo, Signore,di darci un tempo
per ascoltare la tua Parola.
Ti preghiamo di fare di noi degli ascoltatori attenti,
perché nella tua Parola è il segreto della nostra vita,
della nostra identità, della nostra vera realtà
alla quale siamo chiamati.
Togli da noi, o Signore, ogni pregiudizio,
ogni prevenzione, ogni preconcetto
che ci impedirebbe di accogliere liberamente
la parola del tuo Vangelo.
E chi sarà mai degno, di proclamare questa Parola
se non tu stesso?
Chi di noi potrebbe interpretare adeguatamente
La Parola di salvezza?
Aiutaci ad accoglierla per far risplendere in noi
Ciò che tu, nello Spirito, vuoi dirci.
Maria Madre del Signore, togli da noi ogni sforzo,
ansia o nervosismo e rendici attenti ascoltatori
perché nasca in noi il frutto del Vangelo (Carlo M. Martini)





Don Guanella a Lourdes per adempire una promessa



di Alejandro Dieguez

Per don Guanella la devozione alla Vergine di Lourdes non andava mai disgiunta da quella a Giuseppe, suo sposo: «per essere maggiormente esauditi, col medesimo spirito di fede invochiamo la mediazione della Immacolata di Lourdes e di San Giuseppe»

Precisamente 120 anni fa don Luigi Guanella dedicava alla bianca Vergine dei Pirenei un'opuscolo intitolato *Un saluto alla Immacolata di Lourdes in ogni giorno del mese mariano*.

Era mosso da sentimenti di riconoscenza per alcune grazie prodigiose ricevute che lui stesso racconta nelle prime pagine del libretto. La prima manifesta assai bene la sua devozione per Maria. Tornato da alcuni giorni di predicazione, fu colpito da una grave forma di tonsillite complicata da un principio di difterite: «Io che intesi già nel decorso della vita di affidarmi a Maria come figlio alla madre, in questo momento provai certa fidu-

Processione alla Grotta di Massabielle a Lourdes.

cia senza confine per cui la Vergine avrebbe guarito me, né avrebbe permesso che ammalasse nessuno di quelli che mi circondavano. Così ferma fede me la aveva confermata in cuore la lettura di quell'incomparabile libro di Enrico Lasserre *Storia di nostra Signora di Lourdes*. Essendo nello stadio più grave del male, non potevo proferir sillaba, ma altri recitarono per me tre Ave ed io assunsi in tre serate poche gocce dell'acqua di Lourdes... Ora verso il termine di questo semplice triduo io mi trovai così bene da poter poi in breve tempo riprendere le occupazioni solite».

Le altre grazie si riferiscono ai primissimi tempi della Piccola Casa della Divina Provvidenza, l'ospizio fondato da don Guanella, un anno prima, nel 1886.

Due orfanelle - Ilda e Rachele Grassi - furono colpite da una straziante difterite. La Beata Chiara Bosatta scrisse su due strisce di carta velina la preghiera: «Vergine Santissima di Lourdes, guariteci!» e la grazia arrivò senz'altro.

Sempre alla Madonna di Lourdes don Guanella attribuiva la grazia che nonostante i continui lavori di ampliamento e ristrutturazione della casa (e c'è da credere che la Piccola Casa di Como fosse davvero un cantiere permanente, peggio della fabbrica del Duomo!) mai alcun operaio avesse subito incidenti di riguardo. Durante la costruzione della chiesa del Sacro Cuore, si era arrivati ai cornicioni della cappella destinata alla Madonna di Lourdes e gli operai, aiutati da don Guanella e da alcuni ricoverati, avevano caricato sui ponti i sassi necessari per i lavori del giorno successivo. Alle 10 di sera don Guanella fermò i lavori e dispose: «Recitiamo un'Ave e ognuno si ritiri a riposo». Proprio mentre tutti andavano via un fanciullo ricoverato (nominato *Mangiaratti* perchè famoso nel dare caccia ai topi e mangiarseli!) lanciò sul ponte un sasso «grosso quanto una pagnotta» che quel colpo precipitò in un attimo con immenso fragore. Don Guanella, esterefatto, rinnovò la sua gratitudine alla Madonna di Lourdes perché se questo crollo fosse avvenuto dieci minuti prima ben tragiche sarebbero state le conseguenze.

Con il cuore gonfio di riconoscenza alla Vergine Immacolata per le grazie di cui fu prodiga «in



ogni tempo e in difficoltà gravissime», don Guanella colse al volo l'occasione di partecipare al pellegrinaggio italiano a Lourdes organizzato nell'estate 1903 da mons. Giacomo Radini Tedeschi, quel giovane prete bergamasco che aveva conosciuto alcuni mesi prima durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa.

Di questo viaggio a Lourdes lui stesso lasciò scritto: «Don Luigi Guanella sentiva il bisogno, anzi il dovere di deporre ai piedi dell'Immacolata il ringraziamento del suo cuore, e quanto in esso trovavasi di tenerezze, di ansietà, di bisogni. Sentiva pure bisogno e dovere di supplicare la Vergine nel



Cartolina da Lourdes inviata da don Guanella durante il suo pellegrinaggio del 1903. Si può notare la sua firma sul lato destro.

suo santuario prediletto, di voler continuare la sua protezione e di accordare la sua benedizione alle minime opere da lui fondate e dirette».
Così, la mattina del martedì 25 agosto, don Guanella raggiunse a Genova gli altri partecipanti del pellegrinaggio. Erano in tutto più di quattrocento e don Guanella fu scelto capogruppo da altri confratelli sacerdoti, tra cui alcuni suoi conoscenti di Lendinara, diocesi di Rovigo.
Dopo aver visitato i più importanti santuari della città di Maria, alle 18 i pellegrini salirono festanti sul treno. Giunti abbastanza indolenziti a Marsiglia alle sei del mattino del giorno successivo, don Guanella si affrettò a dire messa e poté poi ammirare il coraggio dell'intrepido vescovo francese di Nancy, mons. Charles François Turinaz, che, alla guida di migliaia di pellegrini suoi diocesani, pronunciò in cattedrale un vibrante discorso, denunciando «con voce poderosa e con parole infuocate» la persecuzione attuata dal governo anticlericale contro la Chiesa e le congregazioni religiose. Don Guanella e gli altri pellegrini italiani rimasero «confusi e meravigliati davanti a una franchezza che ricordava assai davvicino la franchezza apostolica ed il coraggio dei martiri cristiani».

Dopo una visita al santuario di *Notre Dame de la Garde*, i pellegrini si rimisero in cammino e giunsero a Lourdes alle 11 del mattino del giovedì 27. Dopo aver celebrato o ascoltato la messa, i pellegrini corsero agli alberghi «come pecore affamate all'ovile», per ristorarsi e riposare dopo un viaggio lungo e faticoso.

All'ombra dell'Immacolata, in un'atmosfera densa di spiritualità, i ricordi di don Guanella diventano commossi: «A Lourdes si prega in tutte le ore del giorno e della notte, senza interruzione, in chiesa e fuori». A colpirlo maggiormente, la grande fede dei malati, il fervore delle loro preghiere, soprattutto al passaggio di Gesù Sacramentato, fidenti di ottenere la guarigione o almeno la rassegnazione e la pazienza. Ricorda: «Quante volte mi fermavo alla grotta, alle piscine, sui passaggi, per spiare nelle movenze, nelle contrazioni di tanti poveri infermi, il recondito pensiero! Oh! come quei miseri riescono per tutti l'oggetto più caro e pietoso del pellegrinaggio!».

Oltre alla riflessione sul dolore umano, quasi per "deformazione professionale" don Guanella fermò la sua attenzione su un altro aspetto, quello del volontariato: «Talvolta gl'infermi erano accompagnati da sacerdoti ovvero da suore, ma più sovente erano giovanotti di umile condizione che sostenevano parenti od amici, con una carità paziente da toccare l'eroismo. Giovani vite balde e forti si sacrificavano in servizio di esseri deboli, quasi ne volessero portare le infermità come fu detto di S. Camillo de Lellis: *"Per guadagnar gl'infermi, mi son fatto infermo io stesso per essi"*».

Nei sette giorni trascorsi a Lourdes, i pellegrini italiani furono testimoni di diversi fenomeni di guarigione. Sin dal giorno dell'arrivo videro con i propri occhi balzare dal letto un tisico all'ultimo grado gridando: *Seigneur je suis guéri*. Lo hanno visto nei giorni successivi sano e forte mentre servirva gli altri ammalati. «Era un giovane belga poverissimo, portato a Lourdes dalla carità de' suoi conterranei. Ma quanta fede in lui e in essi!».

Furono giorni di preghiera e di grazia intensa. Ma giovedì 3 settembre, a mezzogiorno, giunse il momento del ritorno. Il distacco per don Guanella fu veramente duro: «Com'è doloroso lasciar Lourdes, dove il cuore si è effuso dolcemente e lungamente colla Vergine Immacolata, dove si è vissuti quasi dimentichi delle cure ordinarie della vita! Eppure bisogna tornare! Addio, Grotta benedetta, dove lumi ed ispirazioni scesero ad incoraggiare gl'incerti, dove una forza nuova animò tutti!».



Al centro suor Angelica Monvisi, miracolata durante la processione a Lourdes.

Come ricordo portò con sé alcune bottigliette di acqua da distribuire nei suoi istituti e da donare ad alcuni benefattori sofferenti, non come talismano ma come segno sacramentale della grazia: «l'acqua di Lourdes è ricordo, è dolcezza, è speranza».

Don Guanella conclude i suoi ricordi di quel lontano pellegrinaggio con un'invito che conserva ancora tutto il suo valore: «Cercate voi stessi di pellegrinare in quel luogo dove le meraviglie accadono come fatti naturali, e vedrete cogli occhi vostri e toccherete con mano, che la bianca Vergine de' Pirenei ascolta ed esaudisce benigna le suppliche de' figli suoi». ■

La Solennità di San Giuseppe

A causa della concomitanza della festa di San Giuseppe con la Settimana Santa, per disposizioni liturgiche della Congregazione del Culto Divino, la Solennità viene anticipata al sabato 15 marzo, vigilia della Domenica delle Palme.

La speranza, l'ospite più gradito

«Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora». (Benedetto XVI)



di Graziella Fons

Il Papa Benedetto XVI ha lanciato nel mare della nostra esistenza una scialuppa di salvezza e ha fatto risplendere davanti ai nostri occhi la stella polare della nostra vita cristiana: la speranza. Non possiamo vivere senza speranza. Come potremmo affrontare con impegno il nostro futuro e vivere il nostro presente? Come possiamo sfidare l'angoscia, lo smarrimento del dolore e della sofferenza e la dura fatica del vivere quotidiano senza speranza?

Il Papa fa attraversare la storia dell'umanità dal fascio di luce della virtù della speranza. Lo fa scorrere dal giorno della Resurrezione di Gesù sino ai giorni nostri; la fa riecheggiare nella testimonianza di alcuni grandi santi della storia lontana e recente, la fa sostare con sofferenza, nelle prigioni del materialismo, in cui l'uomo con le sue teorie ha tentato di soffocarla.

Nell'invitare a leggere e riflettere sull'Enciclica "*Nella speranza siamo stati salvati*", pubblichiamo uno scritto di un innamorato della speranza, Charles Peguy, per aiutarci a penetrare nel cuore di questa virtù teologale.

«La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza.
La fede non mi stupisce.
Risplendo talmente nella creazione... e nell'uomo. E soprattutto nei bambini. Che per non vedermi veramente ci vorrebbe che quella povera gente fosse cieca.
La carità, dice Dio, non mi stupisce.
Quelle povere creature sono così infelici che a meno di avere un cuore di pietra... come non si toglierebbero il pane di bocca per darlo a dei bambini che passano.
Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.
Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina.
Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia.
La speranza è una virtù teologale e delle tre è forse la più gradita a Dio.
La fede va da sé. La fede cammina da sola. Per credere c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare.
La carità va da sé. Per amare il prossimo c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare una simile desolazione.
Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia.
La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche. Il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi. La prima e l'ultima. E non vede quasi quella che è in mezzo.
La piccola, quella che va ancora a scuola. E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per la mano.
Invece è lei che si tira dietro le sue sorelle grandi.
È lei, quella piccina, che trascina tutto.
Perché la Fede non vede quello che è.
E lei vede quello che sarà.
La carità ama quello che è.
Ma la Speranza ama quello che sarà.
Sulla via ripida la piccola speranza avanza.
È quella che sempre comincia». ■

Eutanasia: una metamorfosi



di Angelo Forti

Una metamorfosi attraversa la dottoressa Sylvie Menare, appassionata sostenitrice dell'eutanasia, arrivata sulla frontiera della malattia ha cambiato idea. «È cambiata la consapevolezza della vita stessa. Quando sei sano – sostiene la dottoressa- , pensi di essere immortale. Quando invece la tua fine non è più virtuale, la prospettiva si capovolge. Io, il testamento biologico, da sana, lo avrei sottoscritto. Ora no».
«Quando hai un cancro - ha sostenuto in un'intervista ad *Avvenire* - diventi un'altra persona, e ciò che pensavi prima non è più vero. Ciò che da sani non si capisce, è che i pazienti sono una popolazione diversa. Anche io, prima, parlavo di "dignità della vita", una dignità che mi sembrava intaccata in certe condizioni di malattia. Da sani si pensa che dovere essere lavati e imboccati sia intollerabile, "indegno". Quando ci si ammala, si accetta anche di vivere in un polmone di acciaio. Ciò che si vuole, è vivere. Non c'è nulla di indegno in una vita totalmente dipendente dagli altri. È indegno piuttosto chi non riesce a vederne la dignità».
Nel tunnel della chemioterapia la Menard vede tutte le certezze della sua vita smentite dalla forza della concreta realtà. Guarda con altri occhi al dibattito sull'eutanasia. Pensa a Eluana, la ragazza di Lecco di cui hanno a lungo parlato i giornali e la tivù, da molti anni in stato vegetativo che il padre vorrebbe lasciare morire e si domanda: «Ma lo sappiamo che quella ragazza non ha nessuna spina da staccare? Che l'ipotesi è quella di lasciarla morire di fame e di disidratazione? Sappiamo che "stato vegetativo permanente" non vuole dire che non c'è nessuna attività cerebrale? In un lavoro scientifico recente è stato dimostrato che se si mette davanti agli occhi di uno di questi malati una fotografia di persone care, e si fa una risonanza magnetica, si vede l'accensione di una attività cerebrale. Come si può decidere di sospendere l'alimentazione?».
Nelle parole della Menard ritrovi quello strano distacco che noti sempre fra la realtà delle corsie e il dibattito pubblico sulla eutanasia. Dove la «morte dignitosa» è un «diritto». Nella realtà dolente dei reparti terminali, i malati invece vogliono vivere. Sylvie Menard: «Il favore di tanti all'eutanasia si spiega con una sorta di inconscio esorcismo, un volere allontanare da sé la possibilità della malattia e del dolore. È una mancanza di immedesimazione nel malato. Perché, quando poi ti ci trovi, cambi idea». Ciò che domandano davvero i malati, dice la Menard, è di non soffrire. "Deve essere fatto tutto il possibile, contro il dolore. E in questo in Italia siamo indietro. Bisogna insegnare ai medici a usare gli oppiacei, e a non lasciare un paziente nella sofferenza per la paura di usare questi farmaci. Anche questo fa parte di un decalogo su cui lavora la Commissione per la umanizzazione della medicina, voluta da Livia Turco, di cui faccio parte».
«La vera battaglia - dice - è contro il dolore. Non per una morte che, nella esperienza amplissima dell'Istituto dei Tumori, i malati "veri" non chiedono. Chiedono, invece di non essere abbandonati».
«Temo che l'eutanasia possa essere la logica avanzante, se di tanti malati, quando muoiono, si dice solo: finalmente», dice la Menard. «In Olanda – aggiunge - ci sono 10 mila malati che chiedono l'eutanasia all'anno. L'80 per cento sono malati di cancro, assistiti nel migliore dei modi dal punto di vista medico. E allora, mi domando, come mai tante richieste? Ho il dubbio che sia perché è gente sola, che avverte attorno una tacita pressione a levare il disturbo. Che avverte che, mentre viene ottimamente curata, la sua presenza è ormai di troppo. Che, se muoiono, qualcuno dirà: finalmente. E allora si adeguano, e obbediscono». ■

2/ Il romanzo di Jan Dobraczynski*

L'ombra del padre, su Giuseppe il giusto

Davanti a San Giuseppe ci si accorge che solo il silenzio è grande, tutto il resto è fragilità, è pula dispersa al vento, è debolezza spirituale. L'oasi del silenzio fecondo di Giuseppe è l'anticamera dell'incontro con Dio, è il clima di un dialogo capace di dare senso ad un'esistenza.



di Ferdinando Castelli s.j.



Laboratorio di apprendistato a Nazareth di Gianfranco Verri

Il ritorno di Miriam tardava, aumentando l'angoscia e l'impazienza di Giuseppe. Un sabato tornava dalla sinagoga dove gli era toccato di leggere il testo di Isaia: "Pertanto Egli stesso vi darà un segno: la vergine concepirà e partorirà un figlio...". Oltrepassò un gruppo di donne, augurando la pace. Risposero in coro: "La pace sia con te". Ma una maliziosamente aggiunse: "Di certo hai già visto la tua fidanzata...". Tutte erano scoppiate in una risatina soffocata, che ferì il giovane.

Il giorno dopo venne a trovarlo Cleofa, scuro in volto, risentito, gli occhi fissi a terra. Giuseppe ebbe il presentimento che presto sarebbe caduto su di lui qualcosa di molto doloroso.

"'Miriam è tornata', emise da ultimo in un soffio (...). 'Non è stato un bene che tu allora non sia andato con lei'. 'E come potevo andare? Se ne è andata senza neppure avvertirmene. E del resto sai che...'. Cleofa non ascoltò le sue parole. Tirò avanti: 'Non è bene che tu non l'abbia presa in casa tua'. Mordendosi le labbra che avevano incominciato a tremargli, Giuseppe disse: 'Ma se tu stesso mi hai detto che avrebbe dovuto trascorrere il termine prescritto. Avevamo stabilito che si sarebbe trasferita adesso'. 'E' vero', ammise Cleofa. 'E' vero... Ma non pensavo... Non so...'

balbettava. Improvvisamente esplose: 'E' incinta!'. 'Miriam?!' gridò Giuseppe, e in questo grido c'era sbalordimento. Adesso Cleofa parlava sciolto, con forza, con una rabbia che pareva aumentare insieme con le parole. 'Ti sei comportato male! Era sotto la mia tutela. E tu...! Bisognava dirlo! Si poteva abbreviare il tempo del fidanzamento! Se tu l'avessi detto... Ma così, come hai fatto...! Che figuraccia. Non me lo aspettavo da te! Pensavo di potermi fidare di te... Che diranno tutti... Era sotto il mio tetto! Mi hai deluso'" (pp. 138-140).
"Ma io...", incominciò Giuseppe, e subito tacque. Un dolore acuto gli lacerò l'anima, si morse le labbra, a sangue. Che cosa poteva sussumere? Accusare Miriam di adulterio avrebbe significato condannarla a morte. Ma come era possibile il tradimento di Miriam? Lei, una ipocrita? Strinse la mano sul cuore che batteva all'impazzata mentre Cleofa continuava implacabile: "Se me lo avessi detto. Ma tu hai preferito tenerlo nascosto. Le donne se ne sono accorte per prime. Mia moglie non sa dove nascondere gli occhi. E anch'io mi devo vergognare". Afferrando il giovane per la tunica, gli urlò: "Perché ti sei comportato così?... Tu!". Giuseppe era immerso in un silenzio di ghiaccio, la testa bassa. Cleofa lo liberò dalla stretta e andò via, senza una parola.

Ancora una volta, lassù, sul prato

Il dramma che si agita nell'anima di Giuseppe è descritto da Dobraczyƒski in pagine di grande valore psicologico e letterario. Il lettore ne è coinvolto e partecipa al suo evolversi con affettuosa passione. Dopo giorni di smarrimento, Giuseppe decise di fuggire. E fuggì sul prato dove Miriam gli aveva detto di sì. Si buttò per terra e pianse. Alla fine "cadde in preda a un sonno strano, febbrile, inquieto, colmo di visioni; tra l'altro ci fu quella parola alma. Ma perché alma? Questa espressione lo colpì come un fulmine. Gli parve che le parole lette nella sinagoga fossero dirette a lui. Di colpo si svegliò. All'intorno c'era la notte profonda, tempestata di stelle. Faceva molto freddo; si avvolse meglio che poté nella tunica mentre il suo pensiero lavorava febbrilmente. "Non temere, prendila in casa tua...". Sentì queste parole come se qualcuno le avesse pronunciato ad alta voce accanto a lui. Si guardò all'intorno.



Ritorno della Sacra Famiglia a Nazareth dopo la fuga in Egitto

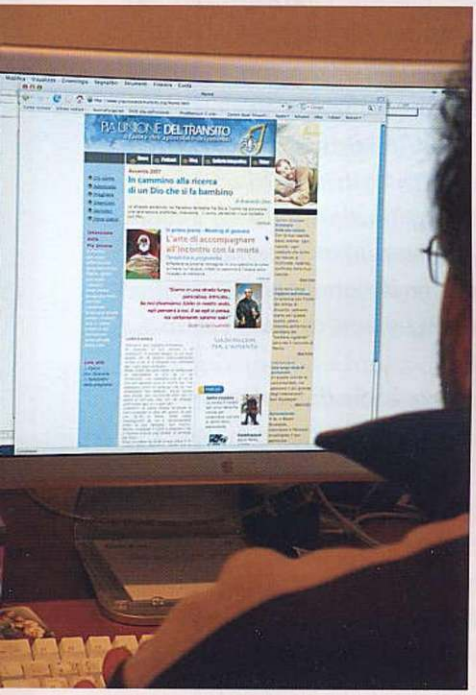
Nessuno. Nei pressi era cresciuto soltanto un fiore bianco. Si riaddormentò. Nel sonno il fiore crebbe, divenne enorme, si piegò su di lui. Disse: "Accoglila in casa, come moglie. Non è stato un uomo a portartela via... Egli stesso si è piegato su di lei. Colui che nascerà sarà il Redentore atteso da tutti". Giuseppe stava sdraiato, tutto tremante. Non sapeva più se dormiva o se sentiva davvero quelle parole. "E' possibile?" sussurrò. Gli parve di sentire ancora: "Egli ti chiede: vuoi tu, che hai fatto la tua rinuncia assieme a lei, rimanere presso di lei come l'ombra del Padre? Acconsenti?". La sua risposta fu un'amorosa accettazione del divino volere. Si recò da Cleofa che trovò cambiato tanto da chiedergli perdono delle parole spiacevoli e cattive. E gli disse di recarsi sul prato dove lei pascolava il gregge. Con l'anima in tumulto per l'addensarsi di amore e di trepidazione, si recò sul prato, la vide ed "ebbe l'impressione che sul viso di lei fosse sceso all'improvviso lo splendore del sole. Gli occhi si illuminarono e la bocca si dischiuse al sorriso. Quella che a lui era sembrata un'ombra di ansia scomparve subito. La gioia invase la figura di lei come un fuoco che avesse inghiottito la stanchezza. Era di nuovo come l'aveva vista al pozzo: fanciullesca, gioiosa, radiosa. 'Ho avuto fiducia ed Egli ha esaudito la mia preghiera. Come è buono, come è benevolo. Ti ha detto tutto e tu hai compreso'. 'Ho compreso perché ti amo'. Lei piegò il capo e lo guardò sorridendo come se scherzasse. 'Anch'io ti amo, Giuseppe. Ma tu hai compreso, perché Egli ci

ama'" (p. 153). Ma l'amore dell'Altissimo è misterioso. Giuseppe intuisce che deve avventurarsi nel mistero che per la povera mente umana è buio.
Intuisce anche che l'amore tra loro due non potrà eliminare una zona misteriosa che lo separa da lei.
"Il mondo di lei continuava a non essere quello di lui. Nonostante ciò intese che lei lo amava, lo amava veramente, come soltanto si può amare. Non aveva il diritto di chiedere di più. Qualsiasi prezzo dovesse pagare per questo, sentiva che aveva ottenuto più di chiunque altro".

Il romanzo continua

Il romanzo continua a snodarsi sui dati evangelici: editto dell'imperatore romano, viaggio alla volta di Bethleem, nascita del Bambino. La fantasia di Dobraczyński non cessa di stupirci per la sua capacità di renderci testimoni delle varie vicende dei due protagonisti. Pagine di rara sensibilità sono quelle in cui si descrive Giuseppe che solleva il Neonato e se lo pone sulle ginocchia, secondo le prescrizioni della Legge. Molto suggestive sono anche le pagine che narrano la venuta dei Magi, la fuga in Egitto, gli anni trascorsi in esilio, il ritorno a Nazaret, lo smarrimento del Bambino nel tempio. Il romanzo termina con quest'ultimo episodio. Riprendendo il viaggio di ritorno a Nazaret, Gesù assicura sua padre che non lascerà la madre per andare alla scuola dei grandi dottori che avevano discusso con lui. "Resterò con la mamma. Mi prenderò cura di lei".
"Nelle ultime parole c'era un affetto così ardente (...). Vide che la mano di Miriam si posava carezzevole sul braccio del Figlio, e che Egli strofinava la guancia su quella mano. Si guardarono e vide come si sorrisero.
Era felice vedendo il loro amore. Non sentiva né solitudine né invidia. Sapeva che il loro amore era come una brocca colma, da cui sgorgasse acqua all'intorno. Là dove irrorava la terra si generava la vita. Nel petto il dolore vellicava, ma anch'egli camminava sorridendo" (pp. 364-365).
Così termina il romanzo: col sorriso di Giuseppe sull'amore delle due creature più sublimi della terra. Alla loro ombra, anch'egli acquista una dimensione altissima. È l'uomo che vive nel mistero della fede, e la nutre di sacrificio e di amore. E' l'incarnazione del povero Jahvé, sganciato dal ogni manovra di sufficienza e di potere, ricco solo di fiducia nella Sua parola. ■

Un nuovo servizio della Pia Unione del Transito — www.piaunionedeltransito.org



Anche San Giuseppe rompe gli indugi e si inserisce nella fitta rete dei siti web per animare con i valori evangelici i terminali di persone di buona volontà che avranno il desiderio o l'avventura di imbattersi nel sito internet www.piaunionedeltransito.org e vedere come il silenzio di Giuseppe "l'uomo giusto" si è fatto testimonianza di vita per molti cristiani di ieri e di oggi. Il sito web della Pia Unione non è un atto di civetteria per stare al passo con la moda, ma l'esigenza di seminare la parola evangelica nella vita di tante persone che, non avendo la possibilità di leggere la rivista *La santa Crociata in onore di San Giuseppe*, **si trovano a navigare su internet e si imbattono in persone che si interessano della spiritualità di San Giuseppe, che pregano il papà terreno di Gesù, che sono solidali con le persone che soffrono e che sanno che San Giuseppe avvolge con il suo manto di amore i fratelli del suo figliolo Gesù e li segue, li illumina e li aiuta a superare difficoltà grandi.**
Il servizio internet vuol essere un servizio anche alle persone anziane, ai non vedenti, che hanno difficoltà o l'impossibilità di leggere la rivista, ma possono ascoltarne la lettura degli articoli, ed essere invogliati a pregare insieme con delle preghiere che sono registrate a viva voce.
L'obiezione è che le persone anziane, le semplici mamme o nonne di famiglia non possiedono un computer, quindi sembra un'operazione inutile.
È vero, ma le persone anziane hanno in casa i figli o i nipoti che con un atto di carità possono aiutarle ad entrare in rete e così creare quei gruppi di preghiera a distanza che esprimono la coralità della preghiera.

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Sussidio prezioso

UN GRAZIE DI CUORE per la stupenda rivista di San Giuseppe che ricevo puntualmente, e che leggo con tanto amore e interesse, per un maggior vantaggio allo spirito, per me personalmente e altre mie sorelle. I vari articoli esposti ogni mese sono sicuramente aiuti che portano al risveglio dei cattolici, a continuare a vivere la vita cristiana a servizio della Chiesa con amore.
Grazie per il bene che fate attraverso la rivista. Cordiali saluti e auguri. Tutti ricordo nella preghiera e offerta perché il Signore vi benedica per il bene che fate. Il 3 dicembre scorso ho compiuto 93 anni. Una preghiera. Grazie

Suor Angela Mariani

Canto di lode

SCRIVO PER RINGRAZIARE ancora una volta San Giuseppe per la grazia che mi ha ottenuto. Mio figlio, laureato in legge, per diventare avvocato, doveva affrontare l'esame di Stato, che si presentava molto difficile e che prevedeva tre prove scritte e un colloquio su cinque materie. Molti suoi conoscenti hanno dovuto ripetere l'esame anche quattro volte, con conseguente perdita di altrettanti anni. Mi sono quindi raccomandata, come sempre nella vita, a San Giuseppe perché aiutasse mio figlio in questo impegnativo esame.
Ero preoccupata anche perché i due terzi dei partecipanti non avevano superato la prova d'esame. Mio figlio ha superato brillantemente l'esame scritto ed è stato ammesso alla prova orale: metà strada era fatta ma il percorso era ancora tutto in salita.
Ho chiesto ancora aiuto a San Giuseppe e anche la prova orale è andata bene. Grazie, San Giuseppe! Come ti ho promesso sono qui per far conoscere le tue glorie, in modo che anche altri siano indotti a confidare nella tua potente intercessione. Ora mi rivolgo ancora a te per ottenere tutte quelle grazie necessarie alla mia famiglia.

Maria Grazia, Torino

Tenero con i bambini

GENTILISSIMO DIRETTORE, le scrivo questa lettera per testimoniare la grande grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe. Ho una bambina di quasi due anni nata con un problema a una gamba e per poter camminare le è stato applicato un tutore, ma nonostante questo dopo circa 2 mesi non riusciva, comunque, a camminare. Decisi, allora, di iniziare il Sacro Manto chiedendo al nostro caro San Giuseppe che la mia bambina riuscisse a camminare da sola e non solo, chiesi anche che riuscisse ad essere completamente autonoma nei suoi movimenti come tutti gli altri bambini della sua età. Ebbene, dopo solo alcuni giorni dall'inizio del Sacro Manto la mia bambina ha iniziato a camminare da sola e al termine della preghiera (dopo 30 giorni) era completamente autonoma, tanto che l'ortopedico che la segue ha detto che, quando a settembre frequenterà l'asilo nido, non avrà bisogno neppure dell'assistente! Spero che questa mia testimonianza dia coraggio a quanti sono nel bisogno e si accostino a Dio con fiducia chiedendo l'intercessione di San Giuseppe! Vi chiedo preghiere per la mia bimba che dovrebbe risolvere il suo problema a circa 14 anni. Anch'io continuerò a pregare con fiducia e racconterò a quanti mi capiterà di incontrare le grandi meraviglie che il Signore può fare per intercessione di San Giuseppe!

Angela, provincia di Cagliari

PENSO CHE DIO abbia un debole per i bambini, in essi vede albeggiare il suo sogno quando ha creato il mondo, vede nella loro anima l'innocenza, nei loro occhi la meraviglia e nelle loro mani il futuro del mondo.

Giuseppe, a capo della Santa Famiglia



A Nazareth ci sono tre persone che si amano. Esse cambieranno il mondo

di Tarcisio Stramare

Sappiamo dal racconto della Genesi, confermato dall'esperienza universale, come l'unità dei primi due esseri umani, Adamo ed Eva, e quella dei loro discendenti non hanno potuto vivere pienamente l'ethos del comandamento dell'amore, perché continuamente minacciata dal "dominio" dell'uomo sulla donna, che comporta "il turbamento e la perdita della stabilità della fondamentale uguaglianza" e compromette l'autentica "communio personarum" (Giovanni Paolo II, *Lettera ap. Mulieris dignitatem*, n.10). Effetto dell'incarnazione redentrice non può non essere la ricostituita e perfetta "unità dei due", l'uomo e la donna, come Paolo afferma nella lettera agli Efesini, mettendola in relazione al "mistero", che è Cristo e la Chiesa (5,32). Vediamo, purtroppo, quanto la "concupiscenza", che rimane nella coppia "redenta", opacizzi l'immagine del "mistero"; ma sappiamo anche quanto la stessa immagine si sia manifestata, in tutta la sua perfezione, nel matrimonio di Maria e Giuseppe, come rileva espressamente san Tommaso: "Tale matrimonio è simbolo della Chiesa universale, la quale, pur essendo vergine, è tuttavia sposata a Cristo, suo unico sposo" (S.Th., III, q.29, a.1).

Il "dono di sé" fatto da Gesù alla Chiesa trova, infatti, una chiara "prefigurazione" in Giuseppe, lo sposo "storico" che ha fatto il dono totale di sé alla propria sposa, accordandole tutto quel "rispetto", che il piano di Dio richiedeva riguardo a lei. Giuseppe ha amato Maria proprio "per se stessa", consentendole, attraverso il "dono di se stesso" fino al sacrificio, di raggiungere la perfezione della sua soggettività personale.

"Se crediamo che Adamo abbia grandemente amato la donna, che Dio aveva formato con la sua costola, quanto più si deve credere che Giuseppe abbia amato la Beta Vergine, essi che erano prefigurati in quel sacramento.

Infatti, il connubio dei primi parenti e il matrimonio della Vergine e di Giuseppe prefigurarono l'unione indissolubile della madre Chiesa, dicendo l' Apostolo: 'Questo sacramento è grande: lo dico in Cristo e nella Chiesa' (Ef 5,32). Che cosa, chiedo, ci può essere di maggiore amore che il vincolo, o potrebbe essere più unito che la santissima famiglia di Giuseppe e Maria, che Gesù amore eterno istituì, custodì con la propria presenza, accrebbe e perfezionò?" (Isolano). Se la "donna" Maria ha potuto "realizzarsi" fino alla perfezione progettata per lei da Dio, ciò non è avvenuto senza la libera e meritoria collaborazione di san Giuseppe, rimanendo vero che l'azione di Dio rispetta sempre la libera volontà dell'io umano.

Paolo VI sottolinea che Giuseppe "ha fatto della sua vita un servizio, un sacrificio al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; ha usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla santa Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro". "La vita di Giuseppe non ebbe altro senso e ragione che quella del servizio del Bambino, cui era affidata la Redenzione. Egli mise a disposizione dei disegni di Dio la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità e il peso, e rinunciando per un incomparabile virgineo amore al naturale amore coniugale che la costituisce e la alimenta, per offrire così con sacrifico totale tutta la sua esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia" (Omelia del 19 marzo 1969).

Il concetto di autorità, opportunamente illuminato dal Concilio Vaticano II come "servizio", consistente appunto nel dono di sé e del proprio lavoro agli altri secondo la volontà di Dio, aveva già avuto un silenzioso precursore ed esecutore in san Giuseppe, il quale aveva "convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni sua capacità, nell'amore posto al servizio del Messia germinato nella sua casa" (Omelia del 19 marzo 1966). Egli merita, perciò, a pieni voti, il titolo evangelico di "servo buono e fedele".
Chiamato a fare da padre a Gesù, Giuseppe ha assolto responsabilmente tale servizio, esercitando nella santa Famiglia la sua autorità in modo veramente esemplare, tanto da meritare da Pio XI il titolo di "padre della grande carità".
Ciò significa che Giuseppe ha avuto verso Dio un amore sconfinato e che, insieme con Maria, ha esercitato la carità nel suo più alto grado, perché praticata non solo verso l'immagine di Dio, ossia il prossimo, ma verso Dio stesso nella persona del Verbo incarnato.
L'amore di Giuseppe per Gesù è stato, senza reticenze e riserve, un amore tradotto in generosità, sacrificio, servizio, dono di tutto il proprio essere; un amore che solo in quello di Maria trova il modello e il limite. L'amore di Giuseppe è stato per Gesù il contrappeso dell'indifferenza e del rifiuto da parte degli uomini, perché volle nascere povero e umile.
Nella singolare famiglia di Giuseppe si è attuata alla lettera la rivoluzionaria legge evangelica dell'autorità, dove il primo si fa servo di tutti (cfr. Mc 10,42s.): Gesù, figlio di Dio, è sottomesso ai genitori ((Lc 2,51); Maria, madre di Dio, è sottomessa a Giuseppe. L'insegnamento di Paolo circa la posizione del marito, capo della moglie, e la dipendenza della moglie dal marito, come la Chiesa è sottomessa a Cristo (Ef 5,23), era già stato esemplarmente vissuto da Maria.
È quanto evidenzia sant'Agostino commentando "tuo padre ed io" (Lc 2,48): "Aveva meritato di partorire il Figlio dell'Altissimo, ed era umilissima, non si preferiva al marito, nemmeno nell'ordine con cui si nominava, dicendo: "io e tuo padre", bensì: " tuo padre ed io", perché il marito è capo della moglie" (Ef 5,23) (Sermo 51).
Gli evangelisti considerano come esercizio dell'autorità coniugale e paterna le decisioni che Giuseppe prende, dietro esplicito comando angelico, di imporre il nome al Bambino, di andare in Egitto, di tornare in Palestina, di stabilirsi a Nazaret. A Maria gli ordini sono trasmessi attraverso Giuseppe, al quale ella fiduciosamente si affida, prestandogli obbedienza.
Il modello dello "sposo" che Gesù aveva avuto modo di vedere e ammirare in san Giuseppe durante i lunghi anni della sua vita familiare, doveva essere stato totalmente positivo, se lui stesso se ne riveste qualificandosi come "sposo" (cfr. Mt 9,15).
La "lavanda dei piedi", che Gesù pratica nel cenacolo come modello di servizio nella famiglia della Chiesa, l'aveva certamente esperimentata nella casa di Nazaret, dove il "servire" era la regola aurea, espressione dell'obbedienza che tutti i suoi membri avevano nei riguardi della volontà di Dio. Paolo VI lo mette in evidenza collegando la perfetta obbedienza di Giuseppe con il sonno: "Tre volte, nel vangelo, si parla di colloqui d'un angelo con Giuseppe nel sonno.
Che cosa vuol dire? Significa che Giuseppe era guidato, consigliato nell'intimo dal messaggero celeste. Aveva un dettato della volontà di Dio che si anteponeva alle sue azioni e, quindi, il suo comportamento ordinario era mosso da un arcano dialogo che indicava il da farsi: Giuseppe, non temere; fa' questo; parti!; ritorna!" (Omelia del 19 marzo 1968).
Non è, infatti, normale, che in questa famiglia, costituita direttamente da Dio, si faccia la volontà di Dio? In Giuseppe, servo buono e fedele, Maria e Gesù sapevano di obbedire a Dio stesso, al punto che l'obbedienza di Gesù "nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.532).
Questa Famiglia è veramente singolare. Il capofamiglia non è in nessun modo "padrone", e, tuttavia, benché in essa nessuno "comandi", tutti "obbediscono". Più singolare di così! ■

> **Soffrire con l'altro e per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore per diventare una persona che ama veramente: questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso**
>
> *«Spe Salvi»*, Benedetto XVI



1/ Giuseppe nell'album della famiglia di Nazareth*

I volti del padre nell'arte dei primi secoli



di Olinto Garavaglia

Ad uno studio, sia pur rapido, dell'iconografia artistica di San Giuseppe attraverso i secoli, penso sarebbe necessario premettere qualche fondamentale concetto sull'arte in genere e sull'arte sacra in ispecie, onde chiarire - nei limiti del possibile - i termini, precisare gli ambiti ed eliminare i malintesi che potrebbero sorgere, specie presso coloro che, in tale campo, sono meno provveduti o più ancorati a certe forme artistiche, valide forse in passato, ma certo ormai superate per l'acuita sensibilità estetica moderna.
Temo però che una tale premessa mi porterebbe troppo lontano dal preciso assunto di



Sopra, Epitaffio di Severa (sec.III).

Sotto, Sarcofago di Puy (sec. IV).

questo articolo, e mi limito quindi ad avvertire che, nell'esame dell'iconografia «antica» di San Giuseppe, prevarrà l'intonazione storico-descrittiva, mentre in quello dell'iconografia «più recente» prevarrà l'intonazione critico-estetica. San Giuseppe è l'esempio di una vita umile e nascosta in Dio, dell'unione intima e solitaria con Cristo. La sua figura, pur varia («vir iustus», «vir Mariae», «pater», «faber») e viva («cogitans», «consurgens», «audiens», ecc.), resta avvolta in un alone di silenzio.
Non c'è di Lui, infatti, una sola parola, registrata nel Vangelo, tranne quella augusta pronunciata, presumibilmente, nel rito della Circoncisione: Gesù! È questa, forse, la ragione per cui Egli raramente si trova raffigurato nell'arte paleocristiana, ad eccezione della rappresentazione dei fatti dell'infanzia di Gesù, ai quali Egli resta necessariamente legato. Altra ragione è che la Chiesa primitiva, ostacolata esternamente dal paganesimo nella sua espansione terrena e agitata internamente dalle eresie cristologiche e trinitarie, non riteneva opportuno accentuare la presenza delle due persone che, nella vita del Figlio di Dio, ebbero pure un ruolo così importante: Maria e Giuseppe. Anzi, per quest'ultimo, la prudente riservatezza è ancora maggiore, forse per evitare ogni benché minima possibilità di equivoco nei suoi rapporti con la Vergine Santa.
Fatto sta che ogniqualvolta, nei primi documenti figurativi cristiani, viene ravvisata, vicino a Gesù e a Maria, una figura maschile, gli studiosi d'archeologia non sono d'accordo sulla sua designazione, interpretando il personaggio ora come il padre putativo di Gesù, ora come un angelo, o come un pastore, o come un profeta. [Così, per esempio, in uno dei primi e più noti monumenti dell'antichità cristiana del III secolo, qual'è l'affresco del cimitero di Priscilla, si era voluto dapprima vedere raffigurata una Sacra Famiglia, ma poi si abbandonò tale interpretazione e si preferì vedere, a fianco della Vergine, il profeta Isaia].

Mosaico di S. Maria Maggiore (sec. V)

Il silenzio di Giuseppe è il silenzio di ogni lavoratore

Contrariamente poi a quanto si crede, i primi artisti ce lo mostrano giovare e imberbe, piuttosto che vecchio e barbuto, secondo la tradizione degli Apocrifi che lo fa almeno ottuagenario. A testimonianza ciò, si osservi l'epitaffio di Severa che risale al III secolo e il frammento della Vergine che allatta il Bambino, pure del III secolo, trovato nel Cimitero di S. Sebastiano, unico veramente nel suo genere. Un bassorilievo di Arles invece, come pure i mosaici di Santa Maria Maggiore, e il sarcofago di Puv (di cui parleremo in seguito) ci mostrano San Giuseppe sotto l'aspetto adulto. Anche la pisside di Werden e le placche eburnee della cattedra di Massimiano a Ravenna lo rappresentano maturo e barbato, ma robusto e vigoroso.
G. B. De Rossi riconobbe inoltre che gli antichi artisti non erano d'accordo sui vestiti del nostro Santo, non meno che sulla sua età. Talvolta, infatti, lo raffigurano vestito d'una tunica corta e stretta, tal'altra drappeggiato d'una lunga veste e d'un ampio pallio.
Una delle scene più antiche e più frequenti che noi incontriamo nei monumenti paleocristiani è quella dell'Adorazione dei Magi. San Giuseppe solitamente sta in secondo piano, dietro il trono della Vergine che presenta il Figlio ai visitatori regali (vedi l'epitaffio di Severa del sec. III e il sarcofago di Cherchel – al Louvre – del sec. IV). Ma sul sarcofago della Basilica di S. Ambrogio, a Milano, San Giuseppe non sta dietro alla Madonna, bensì davanti, come se presentasse lui il Bambino Gesù ai Magi.
Lo sposalizio di Maria e Giuseppe che dovrà poi ritornare così spesso nell'iconografia cristiana più tarda, ha il suo esempio più antico e più importante nel sarcofago di Puy (IV secolo). La scena, direttamente copiata dall'arte

classica pagana, si divide in tre parti. Nella prima, a sinistra, è rappresentato il sogno di San Giuseppe (notare l'angelo senz'ali, secondo l'uso antico). Nella seconda, al centro, il nostro Santo è effigiato giovane e barbato, rivestito di corta tunica, che lascia scoperto il petto e il braccio sinistro per denotare che è un operaio, mentre porge la mano alla Vergine («coniunctio dexterarum»); tra di loro, un po' arretrata, è una figura rivestita di tunica e pallio: forse un angelo o un sacerdote. La terza scena, a destra, è di dubbia interpretazione: probabilmente rappresenta la liberazione di San Giuseppe e dei Patriarchi dal Limbo, adombrato dagli alberi.

Altri documenti antichi di particolare importanza sono i mosaici dell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore (432-40 d. C.). In uno di essi San Giuseppe, senza aureola, dall'aspetto virile, barbato, in tunica corta e pallio, con una verga in mano, è rassicurato dall'angelo, secondo il testo di S. Matteo (I, 19-22). In un altro, che raffigura la presentazione di Gesù al Tempio, il nostro Santo sembra indicare a Maria il vecchio Simeone (fig. 3). Un terzo mosaico narra il leggendario episodio dell'incontro di San Giuseppe col re Afrodisio.

Di grande valore artistico e iconografico sono poi le placche eburnee della cattedra di Massimiano, a Ravenna (sec. VI). In esse San Giuseppe figura sempre in tunica lunga e pallio, sia nella prova delle acque amare (1) (dai Vangeli apocrifi), come nel sogno, nell'andata a Betlemme (non nella fuga in Egitto, come vorrebbe qualcuno: l'assenza, infatti, del Bambino e l'atteggiamento della Vergine, che si appoggia, affranta, a Giuseppe e mostra evidenti i segni della maternità imminente, escludono tale interpretazione: nella nascita e nell'adorazione dei Magi.

Nel mosaico dell'oratorio vaticano di Giovanni VII (705-707), raffigurante l'adorazione dei Magi, (ora conservato nella sacrestia di S. Maria in Cosmedin), San Giuseppe si ravvisa nell'umile personaggio senza aureola che sta dietro il trono della Vergine, vistosamente aureolata.



Placca d'avorio della Cattedra di Massimiano, a Ravenna (sec. VI)

Nelle colonne del ciborio di S. Marco, a Venezia, San Giuseppe è rappresentato come un vegliardo che protegge la Vergine, con la verga fiorita.

Altri tenui documenti della primitiva iconografia josefina sono una copertura in avorio dell'evangeliario di Milano quello di pasta verde del British Museum di Londra (secolo VI) e quello di pasta di vetro della collezione Vettori (sec. VI).

Concludendo, voglio citare i due celebri codici delle Omelie del monaco Giacomo (sec. XI), uno della Biblioteca Vaticana e l'altro della Biblioteca Nazionale di Parigi: mirabili esempi di arte orientale, in uno dei più felici periodi. In una prima miniatura raffigurante lo sposalizio della Vergine con S. Giuseppe secondo la narrazione degli apocrifi, le verghe dei pretendenti sono deposte sull'altare, sotto un ricco ciborio, mentre il sacerdote, eretto, invoca il prodigio. Nella scena seguente il ministro di Dio consegna la verga a Giuseppe, mentre sul capo di lui e sulla verga fiorita si posano due candide colombe. ■

(continua)

1/ L'orso *
Simbolo di forza e di maternità



di Carlo Lapucci

L'orso è animale forte e selvaggio, che quando si alza sulle zampe posteriori, prende un aspetto che ricorda la figura dell'uomo. Era nell'antichità molto diffuso in Europa e si trovava in buon numero nell'Asia minore e nella Palestina, per cui è conosciuto nell'Antico Testamento dove è ricordato 18 volte. Ai tempi di Cristo era pressoché scomparso e nel Nuovo Testamento è ricordato solo una volta.
L'immagine dell'orso, usata soprattutto come paragone, è assimilata per pericolosità e ferocia a quella del leone, come predatore di bestiame.
Come simbolo di forza si trova nello stemma delle città di Berlino, Madrid, Biella e Berna, nonché nell'emblema dell'attuale Pontefice Benedetto XVI. Proverbiale è la ferocia dell'orsa nel difendere la sua prole minacciata.
Noto è l'episodio biblico del profeta Eliseo (II Libro dei Re II, 24): andando a Betel uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo "Vieni su, pelato, vieni su, calvo!".
Balzarono fuori dalla foresta due orse che vendicarono il profeta sbranando quei poveri ragazzi.
L'episodio è un po' sconcertante, ma vuol mettere in risalto l'onore e il rispetto dovuto a un uomo di Dio.
Nel mondo cristiano, pur essendo di natura feroce e violenta, l'orso viene addomesticato, nei limiti e con le precauzioni facilmente immaginabili. Finito il terrore che incuteva, entra sempre più nella familiarità degli uomini attraverso le fiabe, i racconti romanzeschi, i poemi cavallereschi, fino ai nostri cartoni animati.
Essendo un animale che vive solitario o in branchi nelle selve, l'orso ha frequentato spesso luoghi sperduti, lontani dagli insediamenti umani, praticati solo dagli eremiti che vi si ritiravano in meditazione. Sono numerose nelle agiografie le leggende relative a incontri tra questi due esseri amanti della solitudine.
Sant'Eligio, ritiratosi in una zona solitaria e selvaggia, da tutti fuggita per la presenza di un grosso orso feroce, avvicinò la fiera e l'ammansì al punto che l'animale si pose vicino alla grotta del Santo e lo servì come un fedele domestico finché visse. San Gallo, da cui prende il nome l'Abbazia svizzera, presso Costanza, incontrato un orso furente per il dolore di una spina conficcataglisi in una zampa, gliela tolse. Per riconoscenza la belva ammansita gli divenne amica e lo servì fedelmente nel suo speco aiutandolo a portare i tronchi d'albero per





la costruzione del suo primo romitorio.
San Romedio, invece, andando verso Trento per un luogo deserto, cavalcando un somarello, fu aggredito da un orso affamato che si mise ad inseguirlo, il Santo si salvò su un albero, ma l'asino rimase in balìa della belva. Romedio allora raggiunse l'animale e col solo segno di croce, gli impose il basto che era sopra la sua cavalcatura, quindi la soma che portava e, presa la cavezza giunse a cavalcioni di quell'insolito mezzo al convento dove incontrò San Vigilio. Simili leggende si raccontano anche di San Corbiniano, San Massiminino di Trier e di Sant'Uberto. San Lucano fece addirittura un pellegrinaggio a Roma cavalcando un orso, mentre Santa Colomba, essendo stata posta nell'arena e abbandonata a un barbaro bestiale, fu difesa da un orso. Ha avuto poi molta fortuna una parabola ricavata dalla una credenza antica, riferita anche da Brunetto Latini nel Tesoro, secondo la quale si voleva che gli orsacchiotti nascessero come pezzi di carne senza forma con due occhi, e l'orsa, a furia di leccarli amorosamente desse loro forma animale. Da ciò i bestiari medievali e l'iconografia raffiguravano nell'immagine dell'orsa che lecca i suoi orsacchiotti la Chiesa che, prendendo l'uomo sfigurato dal peccato originale lo forma e lo fa cristiano.. ■

** Ogni mese, nel calendario della Santa Crociata (numero 10/novembre 2007), è presentato un animale e la sua simbologia biblica. In questo numero, l'orso.*

Se hai la fortuna
d'ammazzare un orso,
non raccontare
che l'hai portato
sulle spalle.
Se dici una bugia,
almeno non esagerare.

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo



ABBRUSCATO ANTONIETTA, Canada · Rev.do Direttore, adempio la promessa fatta di ringraziare San Giuseppe. Attendevo da molto tempo questa grazia. Mi sono rivolta al Santo con tutte le preghiere che conoscevo. Ero fiduciosa, anzi sicura che il mio caro San Giuseppe mi avrebbe aiutata. Infatti eccomi qui a ringraziare! Dopo tre lunghi anni tutto si è risolto, anche oltre quello che speravo. Desidero incoraggiare tutti coloro che si trovano in difficoltà ad avere fiducia in San Giuseppe, prima o poi sarete esauditi e, come ha detto S. Teresa: "chi vuole ne faccia la prova, affinché si persuada".

S. B., Pattada (Sassari) · Sento il dovere di ringraziare San Giuseppe perché, dopo prolungate preghiere, mio figlio è riuscito finalmente a trovare lavoro, anche se per il momento è a tempo determinato. Chiedo ancora preghiere affinché possa trovare una sistemazione definitiva.

Ringraziano San Giuseppe

Aiuto Fam., U.S.A. - Ambrosca Camilla, Cancello - Anastasi Grazia, Ribolla - Annoscia Laura, Modugno - Antoniotti Marisa Padovan, Pralungo - Azzaro Natalina, Caltavuturo - Bozzo Rosanna, Gravellona Lomellina - Caetta Giuseppina, Palermo - Calabrese Grace, U.S.A. - Calia Antonio, Messina - Cangiano Ameriga, Sapri - Capello Santina, Lusiglie' - Carovana Giuseppa, Palermo - Casserini Maria, Svizzera - Castiglione Maria Sorce, Canada - Cenini Mea fu Domenico, Ponte di Legno - Cigoli Antonietta, Ripatransone - Cutaia Giuseppina, U.S.A. - Cutolo Almerinda Ferrante, Cesa - D'Argento Maria, Canada - De Bianchi Erminia, Olevano Romano - De Bortoli Maddalena, Aviano - De Stefano Rosa, Sant'antonio Abate - Di Garo Anna Maria, Villaricca - Di Pace Sr.Antonina, Firenze - Drago Maria, Inghilterra - Fornaro Maria Margherita, Savona - Fracassi Clara, Bagnolo Mella - Frassanito Sr.Alessandrina, Napoli - Gambini Chiara Guliardini, Loreto - Gargano Flavio, Grottaferrata - Gelosi Gina, Porto Potenza Picena - Lo Presti Giuseppa, Roccapalumba - Luongo Rita, Canada - Maccataio Maria, S.Mauro Castelverde - Maria Rosa, Roma - Massa-Salvadori Fam., Costanzana - Menei Giovina, Pescara - Miano Carolina, Cesaro' - Molinaro Elisabetta, Canada - Morgante Franca, Grotte - Moroni Maria, Ancona - Morucci Lucia, Viterbo - Naty Carmela, Ciro' Marina - Nicoli Domenico, Lecce - Notarianni Alga, Valvori - Panicello Rosa, Alcamo - Pastore Addolorata, Andria - Pastorino Alessandra, Campo Ligure - Pirali Adelina, Gattico - Pullano Zelinda, Catanzaro - Quaglia Caterina, Caramagna Piemonte - Scattaglia Sr.Maria F.D.C., Napoli - Sciaffino Rosaria V.Piras, Cagliari - Surroz Adriana, Antagnod - Valcanover Rosalia, Pergine Valsugana - Valentini Sr.Teresa, Lauria Inferiore.



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

MARIA TERESA, Viterbo · Carissimo San Giuseppe, con immensa riconoscenza ti ringrazio per aver esaudito le mie preghiere, a te rivolte affinché mio figlio superasse gli esami. Ti prego di tenerlo sempre sotto la tua protezione e di proteggere anche mia figlia; a te li affido!

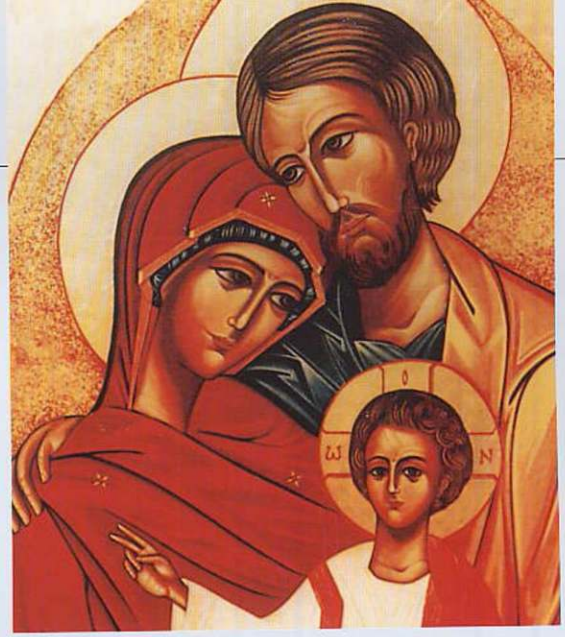
ZAMPICCOLI ENSIO, Arco (TN) · Desidero ringraziare San Giuseppe e Maria SS.ma per la grazia ricevuta. Mia figlia, dopo tanti anni di attesa, è riuscita ad avere la tanto sospirata casa. Pregate per la mia famiglia e per la pace nel mondo.

PORRU ROSALBA, Cagliari · Ho tanto pregato San Giuseppe, che ha ascoltato le mie preghiere e nonostante molte difficoltà, mia figlia Laura ha trovato lavoro. Ringrazio San Giuseppe con tutto il cuore e affido mia figlia alle vostre preghiere, perché il caro Santo la protegga e la guidi.

MARIA G., (dalla provincia di Caltanissetta) · Ringrazio pubblicamente San Giuseppe per avermi ottenuto il dono di un figlio dopo circa un anno di attesa. Per altre grazie importanti prego ancora San Giusepe, confidando sempre nel suo aiuto.

SCHIANO ARMANDO, Roma · Scrivo per rendere pubblico l'aiuto che sto ricevendo da San Giuseppe. Di importanza prioritaria, è l'aiuto e la protezione che Egli esercita sulla mia salute. Il bordo della macchia tumorale, che da otto anni ho al polmone, sta diminuendo, come risulta dal recente controllo medico (T.A.C.). pertanto, con ferrea e profonda fede, continuo a rivolgermi al caro San Giuseppe, affinché, grazie alla sua intercessione, tutto vada per il meglio. Per il futuro confido nella paterna assistenza del Santo. Mi sarà sempre di sostegno la salda fede nel glorioso San Giuseppe.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 372

a cura di
Marco Cagiola



BORSE DI STUDIO

DICEMBRE '06 - Anibaldi Francesca, a nome Famiglia Anibaldi - Bebber Tullia, a nome Bebber Paolo e Silvana - Falconi Nidia V. Iori, a nome di Iori Arcangelo e Florio Giuseppina - Lasagna Maria Anna, in onore di San Giuseppe - Rosati Mario, in memoria + Gabrielli Vittorio - Tozzoli Valeria e Cristina, in onore di S. Giuseppe.

GENNAIO '07 - Anfossi Rosina, a nome proprio - Armando Erminio, in memoria + Armando Andreina - Benocci Caterina, a nome proprio - Compagno Pina Sorrentino, a nome proprio - De Angelis Margherita, 2 BS a nome proprio - Gorni Franca, a nome Matteo e fam. - Laudadio Lucia Mangini, in memoria + Felice,+Lucia,+Nicla Franca Laudadio - Lisè Maria, a nome proprio - Mancino Angela, in memoria + Cinieri Ada e Mancino Giovanni - Marrone Angela, a nome proprio - Nuzzo Luciana, in memoria Nunzio Romano - Pes Giuseppe, a nome proprio - Pezzuto Maria Luisa, a nome proprio per G.R. - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Sironi Angela, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

GENNAIO '07 - Borrelli Concetta, in memoria di Anna Torre e Francesco Cavallo - Calvanese Antongiulio, in memoria + Calvanese Nicola e Nuccia - Colombo Piera, a nome Stefano e Gabriele - Cossa Rita, in onore di S.Giuseppe - De Giacomi Elda, a nome Casartelli Federica - Famiglia Caruso e Solazzo, in suffragio defunti loro famiglie - Frau Silvia e Sandro, a nome Giuditta - Gasparini Giuseppina e Carla, in memoria + Sergio - Girondini Giuliana, 2 lettini a nome Giancarla, Giuseppe e fam. - Golin Luisa, a nome proprio - Liotti Paola, in onore di San Giuseppe - Pignatelli Maria Giuseppina, 2 lettini a nome proprio - Ronda Luigi, a nome proprio - Scalet Virginia Martino, a nome di Giovanni e Virginia .

FEBBRAIO '07 - Baldrighi Alba, a nome Sofia - Canu Raimonda, 2 lettini a nome Berretta Carlo e Soma Paola - Dellavalle Rosa, in memoria + Giacomo e + Laura - Gadda Flora, in memoria + Giannina e + Vittorio - Guerini M. Grazia, in memoria defunti Fam.Guerini - Lasagna Maria Anna, in memoria + Ranieri Anna - Montaruli Sabina, a nome di Gabriele - Pasini Raffaella Roberto, a nome proprio - Petruso Vita, in memoria Leonardo Petruso - Schiena Antonietta Maria, a nome Di Blasio Ivo - Tozzoli Valeria e Cristina, a loro nome.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

GIUGNO '07 - Anna - Beatrice - Bruno - Caterina - Caterina Maria - Chellini Federico - Christian - Damiano - De Bellis Alessandro - De Bellis Francesco - De Bellis Martina - Eleonora Benedetta - Fantini Paolo - Fara Debora - Fara Marina - Federico - Francesca - Giacomo Maria - Granata Stefania - Greco Angelica - Improta Marta - Lavatori Gabriele - Lavatori Giacomo - Lavatori Maria - Lavezzi Sara - Leone Tiziano - Linda - Lombardi Giorgio - Lorenzi Emily - Luca - Luigi - Martina - Mattia - Medoro Angela - Moreschi Maria Benedetta - Musto Miriam Magdalena - Paba Martina - Pagani Alessandro - Raiola Martina - Sara - Seminara Davide - Tascio Sara - Valerio - Vena Anastasia Maria.

BENEFATTORI DEFUNTI

GENNAIO '07 - Montagnesi Maria Teresa - Muro Giovanna - Muscolino Anna - Navarra Vincenzina - Pagani Anna - Palozza Anselmo - Panzera Michele - Pastore Maria - Pellegrino Sr.Maria Grazia - Pergola Rosaria - Perreca Teresa - Pichini Assunta - Precoma Alfredo - Robbiati Luigia - Russo Rosaria - Scandolara Giuseppina - Scaramucci Angela Noemi - Scarfo' Domenico - Scicli Nunziata - Silvestroni Anna Maddalena - Silvestroni Maria - Spadea Domenico - Starna Laura - Strinati Maria - Tanello Renzo - Tiru Grazia - Tolini Marcella - Vagina Teresa - Valsangiacomo Giuliana Taylor - Vedruccio Vincenza - Zeni Carla.

FEBBRAIO '07 - Amato Angela - Antonuzzi Salvatore - Baccaro Vito Pasquale - Baldacci Fosca Tinghi - Bondi Maria - Castellani Laura V. Iaforte - Ceci Giuseppina Gentilini - Cellamare Luisa - De Valle Augusta - Di Matteo Sr.Matilde - Drago Maria - Fiocca Paolina - Fregola Maria Bordino.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a
00195 Roma

Tel. 06 39746212
Fax 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili





IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO